

Rassegna Stampa

05/08/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Corriere Della Sera	12	I TAGLI ALLA SANITÀ	1
Corriere Della Sera	13	«CONCORRENZA, SOLO IL PRIMO PASSO TAXI E BUS, PRONTI A INTERVENIRE»	2
Il Sole 24 Ore	4	SANITÀ, DA BENI E SERVIZI LA METÀ DEI TAGLI	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	2	SI PARTE DA SERVIZI ONLINE E DELEGIFICAZIONE	5
----------------	---	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	35	STANZIATI 80 MILIONI PER I TESORI ARTISTICI DEL CENTRO NORD	7
La Repubblica	19	PIOGGIA DI SOLDI SUL COLOSSEO PER UN FUTURO IN STILE LAS VEGAS	8

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	4	ENTI LOCALI, PROVE DI RIAVVIO PER MOBILITÀ E ASSUNZIONI	10
----------------	---	---	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Corriere Della Sera	11	PASSA AL SENATO LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	11
Il Sole 24 Ore	2	PARTECIPATE, IL RIORDINO FA ROTTA SULLE SOCIETÀ IN ROSSO	13
Il Sole 24 Ore	1, 3	SFIDA ALLA BUROCRAZIA, DA ATTUARE PRESTO E BENE	14
Il Sole 24 Ore	3	TEMPI DIMEZZATI PER L'AVVIO DI IMPRESE	15
Il Sole 24 Ore	32	ANCHE IN REGIONE FUNZIONI DIRIGENZIALI SOLO PER CONCORSO	17
Il Sole 24 Ore	3	CONFERENZE DEI SERVIZI, DURATE CERTE E RIUNIONI ONLINE	18
Il Sole 24 Ore	2	MENO BUROCRAZIA, DIRIGENTI LICENZIABILI	19
Italia Oggi	26, 27	UN COLPO DI FRUSTA ALLA P.A.	21
Italia Oggi	28	PROVINCE, STOP AL BOICOTTAGGIO	23
La Repubblica	9	LA RIFORMA DELLA PA DIVENTA LEGGE	24
La Repubblica	9	LICENZIAMENTI PIÙ FACILI E LOTTA ALL'ASSENTEISMO EMERGENZE, SOLO IL 112	25
La Stampa	3	ECCO COSA CAMBIA PER I CITTADINI	27

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	35	PATTI A TERMINE E PA ALLE SEZIONI UNITE	29
Italia Oggi	29	CARTA D'IDENTITÀ DEL DONATORE	30
Italia Oggi	29	PARCHEGGI SELVAGGIA OK AI DISSUASORI SENZA PERMESSO	31
Italia Oggi	29	AL COMUNE 15 GIORNI PER PROVARE L'ORDINE DI DEMOLIZIONE	32

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	22	«ORGOGLIOSO DEL BANDO SULLE MOSCHEE MA VANNO VERIFICATI I FLUSSI FINANZIARI»	33
---------------------	----	--	----

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	4	IMU AGRICOLA, UNA BATTAGLIA A COLPI DI CALENDARIO	34
La Stampa	1, 25	LA TASSA DELL'INEFFICIENZA	35

BILANCI

Il Mattino	26	BILANCI E CRISI DI AGOSTO QUATTRO COMUNI IN BILICO	36
------------	----	--	----

I tagli alla Sanità

Il decreto legge Enti locali contiene le norme relative a risparmi per 2,3 miliardi di euro
Controlli più severi per evitare la prescrizione eccessiva di esami

ROMA Per i Comuni è una boccata d'ossigeno. Per la Sanità una stangata attesa. Il decreto legge sugli Enti locali ha ottenuto la fiducia della Camera con 295 voti favorevoli e 129 contrari. Già passato in Senato con lo stesso meccanismo, diventa ufficialmente legge dello Stato.

Un contenitore di diverse misure. I sindaci lo aspettavano con trepidazione perché consente di distribuire fondi al territorio. Dai 5 milioni per l'istituzione di una zona franca in Sardegna colpita dalle alluvioni del 18 e 19 novembre 2013, a un pacchetto di misure per opere edilizie terremotate dell'Abruzzo. Dalle 2.500 assunzioni nelle Forze dell'Ordine (2.500 in Polizia e carabinieri, 400 Guardia di Finanza e 250 Vigili del Fuoco) alla norma salva autodromo di Monza che rischiava di essere privato del Gran Premio. E poi 530 milioni come fondo di perequazione per Imu e Tasi ai Comuni (472 milioni), via libera all'assunzione di maestre d'asilo, aiuti alla Calabria per risolvere la vertenza in corso con 5 mila lavoratori, 500 milioni alla Sicilia. Assegnati fondi per potenziare i pronto soccorsi di alcuni ospedali. I pellegrini potranno sottoscrivere una polizza di 50 euro per le cure durante il soggiorno a Roma. Ieri, inoltre, il ministro Maria Elena Boschi ha annunciato che il governo porrà la questione di fiducia sul decreto di misure urgenti in materia fallimentare.

I tagli alla Sanità per il 2015 sono 2,3 miliardi. Arrivano da lontano, risultato di un'intesa con la Conferenza delle Regioni. Furono i governatori a decidere che una lauta fetta dei 4 miliardi richiesti nel patto di Stabilità sarebbero stati presi da quella tasca. I risparmi sono incentrati soprattutto sull'appropriatezza. Significa prescrizione di esami diagnostici non

eccessivi rispetto alla patologia che si vuole accertare. L'esempio più calzante è la risonanza magnetica nucleare per il dolore alla schiena.

Una linea aggressiva che mette al riparo i medici da eventuali contenziosi con i pazienti. Si chiama medicina difensiva e costa al servizio sanitario miliardi. Col nuovo sistema ci saranno più controlli, gli autori di una ricetta non chiara ne daranno ragione col rischio di risponderne in termini pecuniari.

«È l'inizio di un percorso — ha spiegato la ministra Beatrice Lorenzin dopo un incontro con i sindacati medici —. Il secondo passo sarà una legge sulla medicina difensiva che prende avvio da un dossier consegnato alla commissione Affari sociali della Camera». Sono 180 le prestazioni a rischio di abuso su circa 1.700 presenti nella lista dei rimborsi. Test genetici, odontoiatria, allergologia, tac, risonanza magnetica ad arti e colonna con mezzi di contrasto. Altri risparmi previsti dal ritocco di prezzi di farmaci e dispositivi medici. Capitolo spending review: il ministro ha chiarito che «tutto è ancora da studiare, non useremo l'accetta, niente tagli lineari, il principio è l'abbattimento degli sprechi. I risparmi saranno reinvestiti in sanità».

E sulle strategie del governo ieri nell'incontro con la stampa estera il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito che il taglio delle tasse è un impegno dell'esecutivo. L'Italia intende inoltre chiedere alla Commissione europea di poter far leva di nuovo sulla clausola di flessibilità.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro



● Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, 43 anni

● È stata riconfermata alla guida del dicastero della Sanità dopo l'esperienza del governo Letta

La manovra sanitaria

dat' espressi in milioni di euro



«Concorrenza, solo il primo passo Taxi e bus, pronti a intervenire»

Il relatore Martella: l'Ania protesta? Vuol dire che le lobby non hanno vinto

Competitività

di **Francesco Di Frischia**

ROMA «Non c'è alcuna marcia indietro o frenata sulle liberalizzazioni. Ma la concorrenza deve aumentare: questo è solo il primo passo. E ne dovranno seguire molti altri per cambiare la società e l'economia italiana. Questa è una sfida cruciale anche dal punto di vista dello sviluppo». Andrea Martella, vice presidente del gruppo Pd alla Camera e relatore del «ddl concorrenza» insieme a Silvia Fregolent (Pd), è consapevole che «è ancora lungo il lavoro per aprire i mercati e aumentare la libertà di scelta dei cittadini».

Da febbraio a oggi il testo presentato dal governo è stato profondamente modificato e sono saltate, tra le altre, le norme sui porti. Quanto hanno pesato le lobby?

«Abbiamo cercato di ascoltare i cittadini e abbiamo lavorato per combattere i poteri forti, favorire la crescita e creare nuove opportunità per i consumatori. Il provvedimento, però, è complesso e articolato: per questo abbiamo fatto quasi 80 audizioni. E comunque questa è la prima legge sulla concorrenza dal 2009: già questo mi sembra un segnale chiaro. In ogni caso le norme sui porti

sono rientrate nel provvedimento del governo sulla logistica».

In Italia ci sarebbe molto bisogno di concorrenza nelle aziende pubbliche locali e nei trasporti pubblici, ma di questi due temi non c'era traccia nel ddl: perché?

«Noi abbiamo esaminato il testo preparato dal governo e questi argomenti non c'erano. Di certo, però, è vero che è ne-

cessario aumentare la concorrenza nei trasporti pubblici locali, e non di linea come i taxi e gli ncc. Penso che su questi argomenti andranno presto predisposti o provvedimenti di settore o bisognerà preparare il prossimo anno una nuova legge sulla concorrenza. Più competitività vuol dire anche più efficienza e più equità per i cittadini. Il rilancio dell'economia passa anche da qui».

L'Ania, l'associazione delle assicurazioni, teme che con le norme approvate i costi della Rc auto, tra i più alti in Europa, rischiano di aumentare.

«Se l'Ania protesta, vuol dire forse che lavoro sul ddl ha colto nel segno e nel Parlamento non hanno vinto le lobby. E comunque è stata una svolta stabilire una tariffa nazionale per i risarcimenti in caso di invalidità per incidente. Di certo, però, non è possibile ridurre i prezzi delle polizze sulla pelle dei cittadini danneggiati».

Contro frodi assicurative si poteva fare di più?

«Mi sembra che siamo intervenuti in modo adeguato: abbiamo istituito la "scatola nera" gratuita per l'automobilista, e i Tutor e le telecamere sulle strade verranno scovati i 4 milioni di veicoli senza polizza in circolazione. Inoltre è rimasto l'accertamento clinico strumentale per i colpi di frusta e le altre piccole lesioni oppure l'accertamento obiettivo (visivo ndr) per i piccoli danni riportati negli incidenti».

Avevate promesso di terminare l'esame del provvedimento nelle commissioni congiunte Finanza e Attività produttive di Montecitorio prima della pausa estiva.

«È vero, ma l'esame del testo è quasi concluso e la votazione finale in aula ci sarà la terza settimana di settembre. In commissione sono stati votati più di 1.500 emendamenti su quasi 2 mila e 24 articoli su 32. Ed era

impossibile proseguire il lavoro dovendo votare contemporaneamente in aula il decreto legge sugli Enti locali, sul quale il governo ha posto la fiducia».

Ci sarà più tempo per riflettere su eventuali modifiche al testo?

«Quello che abbiamo votato, per me, è acquisito: mancano da votare le norme su servizi postali e bancari e su farmacie e società di capitali. Qualche piccola modifica si può sempre portare, ma senza stravolgere il lavoro fatto fino a oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti del disegno di legge



Notai

È stato eliminato l'articolo che permetteva agli avvocati di autenticare una compravendita di un immobile non a suo abitativo del valore inferiore a 100 mila euro. La competenza resta in mano ai notai che aumentano di numero: da 1 ogni 7 mila cittadini a 1 ogni 5 mila



Energia e gas

Dal gennaio 2018 addio al mercato tutelato per luce, gas e acqua purché si realizzino alcune condizioni: certezza del servizio, controllo dei prezzi (con un sito web dedicato) e risparmio vero per gli utenti. Se non vengono rispettate queste condizioni, si rimanda di 6 mesi



Rc auto

Sconti sulla polizza per chi sceglie di installare la «scatola nera» con i costi a carico dell'assicurazione. Altri sconti sulla polizza per chi non fa incidenti per 5 anni. Le tabelle del Tribunale di Milano fissano le tariffe per tutti i risarcimenti di invalidità in caso di incidenti



Fondi pensione

Eliminata la portabilità dei fondi pensione, sia per i contributi a carico dei lavoratori, che di quelli a carico dell'impresa. Una riforma del settore, come prevede un emendamento approvato, sarà fatta entro sei mesi con un largo confronto fra tutte le parti

Sanità, da beni e servizi la metà dei tagli

Stretta per 180 prestazioni di specialistica, come tac, risonanze e test di colesterolo e trigliceridi

Roberto Turno

ROMA

La stangata sull'acquisto di beni e servizi e dispositivi medici che da soli, con 1,33 miliardi, contribuiranno per più della metà dei risparmi totali messi in cantiere quest'anno. La stretta per 180 prestazioni di specialistica ambulatoriale (su 1.700) che non saranno più concesse a man bassa: tac, risonanze magnetiche agli arti e alla colonna, test di colesterolo e trigliceridi ripetibili solo ogni cinque anni in assenza di fattori di rischio documentati, medicina nucleare, dialisi, test di genetica e allergologici, prestazioni di odontoiatria. E poi la minaccia, chissà quanto applicabile, di decurtazioni premiali ai medici dipendenti del Ssn e quelli convenzionati. Un nuovo Prontuario farmaceutico con la riduzione depotenziata del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. Anche un colpo d'accetta sui ricoveri di riabilitazione con la decurtazione dell'1% del tetto di assistenza specialistica ambulatoriale con gli erogatori privati accreditati. Dopo quello del Senato, cinque giorni dopo è arrivato ieri anche il secondo e definitivo voto di fiducia (364 sì, 185 no) per il decreto enti locali con i tagli incorporati per 2,35 miliardi alla spesa sanitaria per quest'anno. Il decreto 78 è legge e così anche la manovra 2015 per la sanità - frutto amaro dei tagli per 4 miliardi alle regioni assestati dal Governo con la legge di Stabilità 2015 - possono ora partire definitivamente.

Anche se le regioni, a saldi invariati, potranno eventualmente decidere di usare altre leve per tenere a bada i conti oltre le misure che il decreto indica. Come del resto

alcune in questi mesi hanno fatto, evitando di addossare tutta la manovra in soli cinque mesi dell'anno. Una debolezza di questa manovra che si aggiunge ad altre incognite, del resto. A partire dall'effettiva realizzabilità dei tagli su beni e servizi e dispositivi, sui quali - aldilà dei rischi di tenuta del sistema industriale dei dispositivi - pende la spada di Damocle della rinegoziazione dei contratti in essere, prevedibile oggetto di una catena di ricorsi amministrativi.

Dubbi che troveranno presto risposta. E che torneranno a im-

TRA LE MISURE

Un nuovo Prontuario farmaceutico con la riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Ssn

porsi quando il Governo calerà l'asso della legge di Stabilità 2016. Perché quello sarà il vero punto d'arrivo, e di valutazione, della direzione di marcia che il Governo deciderà di intraprendere per governare la barca della salute pubblica.

A quel punto, al netto della valanga di polemiche di queste settimane, sarà possibile quantificare l'effettiva portata dei tagli al settore sul piatto, quanto basterà la spending per poter insistere nell'affermazione che «non sono tagli ai servizi, ma risparmi su spese improduttive». E quanta e quale quota dei risparmi il Governo intenderà reinvestire nel Ssn. La partita sul 2016 del resto è già aperta al tavolo della prossima manovra di finanza pubblica anche alla «voce sanità», con l'Economia che

gradirebbe conservare in cassa non meno di altri 2 miliardi per il 2016. La legge di Stabilità, insomma, sarà il vero banco di prova. Preceduta a settembre dal decreto sull'appropriatezza delle prestazioni e dagli esiti del tavolo sulla farmaceutica su tetti e payback. La farmaceutica, del resto, è già iscritta ufficialmente tra i capitoli che faranno parte della prossima manovra di finanza pubblica.

Nella serata di ieri la ministra Lorenzin in un incontro («molto costruttivo») con i sindacati ha cercato di rassicurare i medici. Negando l'esistenza di tagli indiscriminati sulle prestazioni («puntiamo sul buon senso, non a fare gli sceriffi»), confermando che il decreto sull'«appropriatezza» vedrà la luce dopo un confronto con loro e con le società scientifiche. Aggiungendo che con la Stabilità ci sarà il testo sulla responsabilità professionale della «sua» commissione sia per il civile che per il penale e la rivalsa. La ministra tranquillizza e nega di avere intenzione di mettere mano a tagli, ma solo di voler fare tabula rasa degli sprechi.

Parole che ai sindacati non bastano di sicuro. Aspettano al varco la manovra 2016, non accettano di essere «taglieggiati» per le prestazioni inappropriate e rilanciano anzi sul contratto. Posizione rilanciata sia da Massimo Cozza della Cgil sia da Carlo Palermo per l'Anaa. Per Lorenzin la sfida è aperta. E intanto la ministra rilancia per parte sua con l'operazione trasparenza sulle nuove regole per la scelta dei manager inserite nella legge di riforma della Pa approvate proprio ieri: basta con l'invadenza della politica, giura. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità e i numeri del provvedimento



2,35 miliardi

SANITÀ

Tagli per i prossimi tre anni

Il decreto prevede circa 7 miliardi di risparmi ripartiti nel triennio 2015-2017 (2,35 miliardi), recependo quanto stabilito dall'intesa tra lo Stato e le Regioni

1.338 milioni

BENI E SERVIZI

Contratti "asciugati" del 5%

Per l'acquisto di beni e servizi sanitari si dovranno spendere oltre 1,3 miliardi in meno, mentre la spesa farmaceutica cala di 308 milioni all'anno

195 milioni

INAPPROPRIATEZZA

Risparmi su esami diagnostici

Stretta sulle prestazioni di specialistica ambulatoriale e sui ricoveri di riabilitazione chiesti dai medici con un "eccesso di zelo"

530 milioni

FONDO IMU-TASI

Ossigeno per i bilanci locali

Stanziamiento di 530 milioni per i bilanci dei Comuni come fondo di perequazione per l'imposta municipale unica e la tassa sui servizi indivisibili

4,5 mesi

IMU AGRICOLA

Scadenza al 30 ottobre

Proroga di 137 giorni per la prima rata dell'Imu sui terreni agricoli, che potrà essere pagata senza interessi e sanzioni entro il 30 ottobre

1 anno

ARMONIZZAZIONE

Bilanci preventivi annuali

A Province e Città metropolitane è concesso di approvare il preventivo per un solo anno e non per il triennio come previsto dalla legge

90 milioni

SERVIZI PER L'IMPIEGO

Più risorse alle Regioni

Salte da 70 a 90 milioni il fondo cui potranno attingere le Regioni per sostenere il funzionamento del nuovo collocamento

2.750 posti

NUOVE ASSUNZIONI

Forze di polizia

Reclutamento straordinario di 2.100 poliziotti e carabinieri, 400 finanziari e 250 vigili del fuoco

5 mesi

POLIZIA LOCALE

Assunzioni solo stagionali

La durata massima dei contratti dei "vigili stagionali", fino a quando sarà assorbito il personale delle ex Province

500 milioni

MISURE STRAORDINARIE

Norma "salva Sicilia"

Mezzo miliardo alla Regione insulare, di cui 200 come risarcimento per le mancate entrate Irpef

dal 3 al 2%

PATTO DI STABILITÀ

Sanzioni meno salate

Alleggerito il conto per le Province e le Città metropolitane che hanno sfiorato i parametri del patto

3 miliardi

PAGAMENTI PA

Rifinanziamento Sbloccadebiti

Nuova ingente "trasfusione" di risorse a Regioni ed enti locali per pagare le fatture arretrate delle imprese fornitrici

Cronoprogramma. A settembre con il primo pacchetto di decreti attuativi anche il taglio delle autorizzazioni e il 112, numero unico di emergenza

Si parte da servizi online e delegificazione

ROMA

«Riforma Pa è legge. Continua il lavoro sui decreti attuativi». Con il più classico tweet ieri la ministra per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, ha aperto ufficialmente la "fase due" dell'implementazione con la previsione del varo di tutti i decreti entro la fine dell'anno. Com'era stato preannunciato nei giorni scorsi i decreti delegati verranno presentati in momenti diversi, tenendo conto delle priorità che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, vorrà dare ai tanti beneficiari di questa azione di policy regulatoria a 360 gradi, in primis i cittadini e le imprese. Entro la settimana, probabilmente venerdì, Madia e Renzi si incontreranno per le ultime scelte sul cronoprogramma da seguire nel varo dei decreti per i quali la delega dà 12 mesi di tempo tranne che per quello unificato su dirigenza e pubblico impiego, che invece potrà essere adottato entro 18 mesi.

I tempi di adozione dei testi saranno molto più stretti, hanno ripetuto negli ultimi mesi sia la ministra sia il premier. E a quanto risulta è in effetti probabile che verrà varato un primo pacchetto di decreti delegati già a settembre. Sulla volontà del Governo di rispettare i ritmi di attuazione c'è poi il test a breve (6 mesi) che è previsto per il regolamento di delegificazione indicato all'articolo 4, quello che è stato introdotto alla Camera e che punta a dimezza-

re i tempi per il completamento di procedimenti amministrativi che riguardano grandi insediamenti produttivi, opere di interesse generale o l'avvio di attività d'impresa. E i due decreti previsti per il "tagliando" alla legge 190 su trasparenza e anticorruzione, con il debutto del Freedom of information act. Mentre in soli 90 giorni dovrà essere varata la cosiddetta "ghigliottina" sugli atti amministrativi previsti da norme e non adottati negli ultimi tre

TEMPI DELLA DELEGA

Decreti entro 12 mesi (18 per dirigenza e pubblico impiego). Ma in sei mesi il via al "tagliando" su trasparenza e anticorruzione

anni (esclusi i Dlgs).

Ma torniamo ai decreti delegati. A settembre potrebbero vedere la luce i testi attuativi dei primi sei articoli della delega: partirà il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (Spid) e con esso tutte le misure tese a rendere quasi esclusivo il canale digitale per i rapporti tra utenti e amministrazioni. Qui ci sarà anche il varo dei micropagamenti elettronici (inclusi quelli con carta di credito telefonica) per le amministrazioni e per gli esercenti di pubblici servizi.

Via libera in questa prima fase

anche alla delega che definisce le attività che non saranno più vincolate ad autorizzazioni e che "tipizza" quelle per le quali serve una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) fino a quelle che passano in silenzio-assenso per le quali è sufficiente una comunicazione preventiva.

Sempre in questa prima ondata settembrina di decreti attuativi potremmo trovare le materie dell'articolo 8 di immediato interesse sociale, come il trasferimento del Pra al ministero dei Trasporti o l'attivazione del 112, il numero unico europeo per ogni tipo di emergenza che manderà in soffitta il 118 ma anche il 113 e il 115. Da capire se in questa prima fase ci saranno già alcune delle grandi azioni di riordino delle articolazioni territoriali delle amministrazioni: dal dimezzamento delle Camere di commercio e delle Prefetture fino al riordino delle autorità portuali.

Demandato a una seconda fase dovrebbe essere il varo dei due ambiziosi testi unici per il riordino delle società partecipate, con il mirino puntato sulle gestioni in rosso per le quali potranno scattare accorpamenti e commissariamenti, e dei servizi pubblici locali. E in questo secondo momento potrebbero arrivare anche deleghe più complesse come quella che ridefinisce i poteri di Palazzo Chigi. In questo caso verranno precisate le funzioni della presidenza del

Consiglio per il mantenimento dell'unità di indirizzo. Un rafforzamento della collegialità che si ritrova anche nelle nomine di competenza, in modo che le scelte passino per il Consiglio dei ministri e, pure, la definizione delle competenze in materia di vigilanza sulle agenzie fiscali (come l'Agenzia delle Entrate).

Arriverà solo alla fine del cronoprogramma (salvo cambiamenti decisi in corso d'opera) il decreto legislativo in materia di pubblico impiego e di riforma della dirigenza: un accorpamento deciso per definire in un nuovo testo unico questa "riforma nella riforma". In questo caso la delega, come detto, concede fino a 18 mesi e, com'è noto, l'intervento sarà necessariamente condizionato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha imposto la riapertura del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro, fermo dal 2009.

Per tutti i decreti legislativi possiamo stimare una tempistica di 60 giorni minimi tra il primo varo in Cdm e il definitivo approdo in Gazzetta Ufficiale. In mezzo c'è il passaggio per i pareri delle Camere e del Consiglio di Stato, in diversi casi anche quello della Conferenza unificata Stato-Regioni. Il che significa che solo i primi testi attuativi potrebbero vedere la luce della pubblicazione entro la fine dell'anno.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega

IL TESTO



I TEMPI DI ATTUAZIONE



II CRONOPROGRAMMA DEI DECRETI

- 1** Provvedimenti per cittadini e imprese: decreti delegati su carta cittadina elettronica, conferenza servizi, regolamento di delegificazione per autorizzazione grandi impianti e infrastrutture. Scia
- 2** Riordino partecipate e servizi pubblici locali, semplificazione delle norme sull'anticorruzione e trasparenza, trasferimento Aci al ministero Infrastrutture e Trasporti
- 3** Riordino forze di polizia e cancellazione Guardia forestale, riordino Uffici territoriali di Governo, Prefetture e Camere di commercio, Porti
- 4** Riordino enti di ricerca e semplificazione dei vincoli amministrativi contabili e legislativi. I Dlgs indicati dalla delega saranno adottati su proposta del Miur
- 5** Nuovo testo unico del pubblico impiego e nuova dirigenza con il coordinamento la semplificazione e l'armonizzazione disposizioni in vigore

Approvato il piano biennale

Stanziati 80 milioni per i tesori artistici del Centro Nord

di **Edoardo Sassi**

Si sapeva da tempo che la ricostruzione del piano dell'arena del Colosseo, dove poter proporre spettacoli «di altissimo livello», era considerata una priorità dal ministro per i Beni culturali Dario Franceschini. Ieri l'ulteriore conferma, con il progetto del ripristino dell'intero piano calpestabile dell'Anfiteatro Flavio che si accaparra — nonostante polemiche e critiche — 18 milioni e mezzo di euro del cosiddetto «Piano strategico Grandi progetti beni culturali», un pacchetto da 80 milioni di finanziamenti pubblici che ieri ha ottenuto l'approvazione (all'unanimità) del Consiglio superiore dei Beni culturali, massimo organo consultivo dello stesso ministero.

A seguire, altri 18 milioni sono destinati al completamento del progetto Grandi Uffizi (il Colosseo è di gran lunga il monumento più visitato d'Italia, gli Uffizi invece il singolo museo con maggior affluenza di pubblico) «per completare il progetto che ne incrementa gli spazi». Sono questi i due capitoli principali di un piano biennale di interventi (2015-2016), previsto dalla «legge Art Bonus» e che stavolta riguarda Centro e Nord: «Finalmente si torna a investire sui beni culturali», ha esultato il ministro elencando i dodici «progetti di grande rilevanza internazionale», ai quali «si sommano i 490 milioni di investimenti a favore delle cinque regioni del Mezzogiorno, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, previsti dal Programma operativo nazionale *Cultura e Sviluppo*» (presenti, qui, stanziamenti per i musei archeologici di Napoli e Reggio Calabria, per Reggia di Caserta, Real sito di Carditello, parco archeologico di Sibari, Castelli di Bari e Trani).



Dario Franceschini

Gli interventi del piano approvato ieri dal Consiglio superiore, alcuni noti da tempo, riguardano in sostanza progetti di completamento di musei o creazione e sviluppo di poli di attrazione. Esclusi Colosseo e Uffizi, gli altri stanziamenti oscillano da uno a sette milioni, cifra quest'ultima che va al Polo Reale di Torino (Cappella della Sindone compresa) e al completamento del Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah di Ferrara. Cinque invece i milioni stanziati per il Museo delle Navi di Pisa; due quelli destinati alla realizzazione del Museo di arte contemporanea di Palazzo Ardinghelli all'Aquila, nel centro della città ancora devastata dagli effetti del terremoto del 2009. Fondi anche per restauro e valorizzazione del Museo archeologico nazionale

di Aquileia e per la Villa romana di Spello, cui va un milione per il completamento dello scavo e l'allestimento dell'area archeologica.

Tra i «Poli di attrazione», dove è rubricato anche l'intervento per il Colosseo, si rintracciano anche i sette milioni per la Certosa di Pavia e, stessa cifra, per l'antico Arsenale pontificio di Roma, straordinario complesso settecentesco sul Tevere fortemente degradato, oggetto di crolli, abusi commerciali e abbandonato da molti decenni. Qui, nonostante in città stentino a decollare istituzioni quali Maxxi e Macro, il ministero ha annunciato «un polo per l'arte contemporanea e le performance di giovani artisti italiani, da destinare anche alle attività espositive della Quadriennale di Roma e alla creazione di residenze». Tre infine i milioni del Piano per il Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa e per il Museo archeologico dei Giganti di Mont'e Prama a Cabras, Sardegna, dove è previsto un modello di gestione condiviso ministero-enti locali. Il tutto mentre Consip ha appena lanciato (31 luglio) il bando della prima «supergara» di affidamento dei «servizi gestionali e operativi» di musei, istituti e luoghi di cultura pubblici (progetto presentato a febbraio), una partita del valore complessivo di 640 milioni e che al momento riguarda impianti, pulizia, servizi informatici, call center.

La storia

Roma. A discapito di altri interventi (dalla Domus Aurea alle Mura aureliane) il Ministero ha assegnato il contributo più corposo, 18,5 milioni, del suo piano nazionale per il discusso restauro kitsch dell'Arena

Pioggia di soldi sul Colosseo per un futuro in stile Las Vegas

FRANCESCO MERLO

ROMA. Non si trovano i soldi per la manutenzione ordinaria di Roma ma ci sono 21 milioni per cominciare a coprire l'arena gladiatoria del Colosseo a riprova che sempre il kitsch è il figlio ricco e storpio delle crisi economiche. Diciotto milioni e mezzo verranno stanziati dal ministero come "finanziamento di necessità e urgenza" e altri due e mezzo sottratti ai restauri dello stesso Colosseo pagati dalla Tods di Diego Della Valle.

Il Consiglio Superiore dei Beni Culturali ha così deciso di assecondare il famoso *tweet* con il quale Dario Franceschini nel novembre scorso comunicò all'Italia la sua voglia di ricostruire l'arena, ridare un suolo al sottosuolo e ricomporre la forma, l'ellissi perfetta che senza il pavimento non si percepirebbe più perché il fondo ruba la scena con i suoi corridoi, i suoi ruderi sbocconcellati, il suo mistero di labirinto. Con un ruggito da marketing nel comunicato di ieri Franceschini parla addirittura di «richiesta mondiale» e immagina sopra quell'arena-palcoscenico, quando sarà finita, «spettacoli di altissimo livello culturale». Il linguaggio, come si vede, ci porta già a Las Vegas.

Il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, che ai tempi di Salvatore Settis fu il combattivo organo di controllo, una specie di assemblea di cani da guardia, oggi è una paludata consulta formata da otto presunti "supersaggi" e sette astuti funzionari, una sorta di cerchio magico del ministro presieduto dall'archeologo Giulio Volpe, che di Franceschini è il piccolo Gianni Letta o, se preferite la modernità, è il Luca Lotti, ma in cattedra. «A nome del Consiglio esprimo grande apprezzamento per la destinazione di queste risorse... e per l'operazione fortemente innovativa»,

ha dichiarato ieri il professore Volpe lodandolo e lodandosi.

Il piano economico del ministro, che è nazionale, prevede 12 interventi per una spesa totale di 80 milioni. Ma l'intervento più "urgente" e costoso è la copertura dell'arena del Colosseo, che non è un restauro ma un rifacimento, uno scenografare, il segno che Franceschini vuol lasciare a Roma, perché come dice il mitico Gracco nel Gladiatore di Ridley Scott «il cuore pulsante di Roma non è certo il marmo del Senato ma la sabbia del Colosseo».

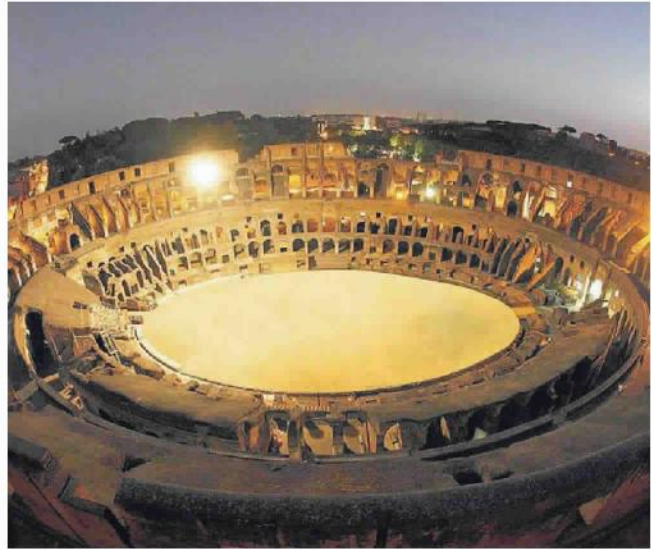
Dunque Franceschini e i suoi professori prevedono che i primi due milioni e mezzo, quelli sottratti ai lavori finanziati dal mecenatismo di Della Valle, vengano impiegati «per le indagini conoscitive sullo stato idrogeologico e strutturale» perché, come gli fece notare la direttrice Rossella Rea, «sotto il Colosseo c'è l'acqua, il fosso di san Clemente: un fiume che, quando piove, esonda, e in pochi minuti riempie tutto e dunque potrebbe far saltare l'eventuale nuova copertura dell'Arena come un tappo». Ecco perché ora il ministro ha stabilito, come primo intervento, «il risanamento idraulico e strutturale degli ambienti ipogei dell'anfiteatro». Ma già «durante lo svolgimento di questi lavori conoscitivi e di risanamento sarà bandito un concorso internazionale per il progetto della nuova arena», gara di architetti per una struttura di materiali comunque pesanti - di cemento sarebbe irreversibile - un ripristino creativo dell'antichità e del mito di Roma che nemmeno Mussolini aveva immaginato. E quanto costerebbe una struttura leggera e durissima, resistente al peso ma removibile? Esiste una struttura di questo genere? E questo Colosseo *hi tech* sarebbe un ritorno al passato o al futuro?

Nel Colosseo, che quest'anno sfonderà il record di 6 milioni di visitatori,

con un ricavo di circa 50 milioni di euro, gli architetti si esibiranno in un accanimento progettuale, finanziato come urgente e necessario. Perché?

Il Colosseo è già il monumento più visitato e più lucroso d'Italia. Col bel restauro di Della Valle e con la cacciata dei puzzolenti carrettini di porchetta e i finti gladiatori con la scopa in testa, di urgente e necessario ci sarebbero i bagni per liberare i visitatori dall'incresciosa pratica di mangiare *ad murum*. E forse urgenti e necessari sarebbero pure un elegante caffè ristoro e dei *book shop* più dignitosi. Di sicuro sono urgenti e necessarie coscienza, responsabilità sindacale e punizioni severissime che impongano l'apertura anche durante le feste e le agitazioni di categoria. Scrisse Ermann Broch, che nulla sapeva di mafia-capitale e dell'attuale degrado: «Tutti i periodi storici in cui i valori subiscono un processo di disgregazione sono periodi di grande fioritura del kitsch. La fase terminale dell'Impero romano ha prodotto kitsch... Sempre il kitsch è destinato a imbellettare e falsificare le cose. Il kitsch è nevrosi da artista mancato».

Alcuni mesi fa, l'archeologo Daniele Manacorda, a cui si deva l'idea originale di «ricostruire il Colosseo così com'era», si spinse a ipotizzare sul rifacimento di quell'arena «ogni possibile evento della vita moderna, magari gare di lotta greco-romana, o una recita di poesie, o un volo di aquiloni». E James Pallotta, intervistato dalla *Cnn*, annunciò per l'inaugurazione «una partita della Roma contro il Bayern o il Barcellona: potremmo avere 300 milioni di persone che vogliono guardare da tutto il mondo il calcio nel Colosseo. Per loro faremo una pay-per-view: 25 dollari a testa». Insomma l'arena, prima ancora d'essere finanziata e progettata, mostrò subito questa sua natura kitsch perché, come ha spiegato Gillo Dorfles



«il kitsch entra sempre in sintonia con il proprio tempo attraverso una forte empatia simbolica e culturale».

E infatti, come al solito, nell'Italia dei guelfi e ghibellini, archeologi e architetti si divisero in scuole ideologiche contrapposte, rifattori contro restauratori, feticisti della pietra sacra contro fanatici dell'uso e del riuso, e l'Arena di Verona (abusata) venne contrapposta al Tempio di Selinunte (smozzicato e non toccato). Davvero sembrava di essere nell'Ottocento, da un lato il romanticismo conservativo di John Ruskin e dall'altro il romanticismo creativo di Viollet-le-Duc, senza mai notare che nello stesso Colosseo convivono, ai due estremi del terzo anello, un muro di mattoni che "congela" le arcate, e all'opposto il rifacimento piramidale all'identique (sempre in mattoni) di Valadier. La direttrice Rossella Rea, che non ha paura del riuso e neppure della conservazione, mise in guardia il ministro: «Tutto si può fare, se ne vale la pena. Ma ne vale la pena?».

Di sicuro sparisce dal piano di necessità e urgenza, che sono i requisiti previsti dall'articolo 7 della legge impropriamente chiamata Art Bonus, il completamento della Domus aurea, il cui parziale restauro sta già andando in malora. E sparisce tutto ciò che di urgente e necessario ci sarebbe da (ri)fare non solo a Roma dove le Mura Aureliane e gli scavi della Cripta Baldi sono ormai un'emergenza assoluta. Lo sono anche le Mura di Volterra. E la bellissima Caulonia che il mare si sta portando via. E le Basiliche precristiane di Cimitile. E il santuario di Ercole Curino. E il porto di Tarquinia. E Megara Hyblea. E le mura etrusche di Roselle. Ci sarebbero pure i sotterranei di Caracalla, il disastro idrogeologico di Ostia antica, i mille sbriciolamenti, Villa Adriana...

Ma vuoi mettere Caulonia o Volterra con il Colosseo dove il Gladiatore di Ridley Scott Franceschini dice: «A un mio segnale, anzi a un mio *tweet*, scatenate l'inferno».

OTTANTA MILIONI PER I "GRANDI PROGETTI BENI CULTURALI"

18 mln

GALLERIA DEGLI UFFIZI, FIRENZE

Il finanziamento sostiene il progetto dei "Grandi Uffizi" che incrementa gli spazi espositivi di quello che è già il museo più visitato del nostro Paese



3 mln

MUSEO DEI GIGANTI DI MONT'È PRAMA, CABRAS (ORISTANO)

Il sostegno serve "a realizzare un polo d'attrazione archeologica di rilevanza internazionale", nuovo e a gestione condivisa tra Mibac ed enti locali



7 mln

CERTOSA, PAVIA

In questo caso il finanziamento è finalizzato al restauro e alla valorizzazione della Certosa, per incrementare l'attrattività del territorio



7 mln

POLO REALE, TORINO

Per la valorizzazione del circuito museale esistente e il miglioramento della sua fruizione: dalla Cappella della Sindone al percorso dei Giardini Reali



GLI ALTRI STANZIAMENTI APPROVATI PER IL BIENNIO 2015/16

Sette milioni sono destinati all'Arsenale Pontificio di Roma (polo per l'arte contemporanea), altrettanti al Museo nazionale dell'ebraismo e della Shoah di Ferrara, 5 al Museo delle Navi di Pisa, 3 al Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa, 2 al Museo di arte contemporanea all'Aquila, 1,5 al Museo archeologico nazionale di Aquileia e un milione alla Villa romana di Spello

Il fronte del personale. Contratti a termine e Lsu

Enti locali, prove di riavvio per mobilità e assunzioni

L'approvazione definitiva del decreto enti locali ottenuta ieri alla Camera chiude una serie di "buchi" normativi che in questi mesi hanno inceppato la macchina delle assunzioni nel pubblico impiego, anche negli spazi di manovra ridotti dall'esigenza di ricollocare gli "esuberanti" delle Province.

Con la pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione diventerà ufficiale la possibilità per le 33 Province e Città metropolitane non in regola con il Patto di stabilità 2014 di rinnovare i propri contratti a termine, applicando la clausola di salvaguardia prevista solo per gli altri enti dal Mille proroghe a inizio anno; via libera anche ai 38 milioni per la stabilizzazione degli Lsu in Calabria, grazie a un correttivo non votato in commissione ma introdotto direttamente dal Governo per chiudere una vertenza incendiaria che coinvolge 5 mila persone.

Il provvedimento sblocca anche le assunzioni a termine, per esigenze stagionali con un massimo di cinque mesi complessivi, dei vigili urbani nei Comuni, con una norma che sana retroattivamente le decisioni prese nelle scorse settimane dai sindaci anche in assenza della norma. Una clausola retroattiva "originale", che si spiega con la lettera inviata nelle scorse settimane dal ministro Marianna Madia al presidente Anci Piero Fassino («Il Sole 24 Ore» del 10 luglio) in cui si annunciava il correttivo e si permetteva ai Comuni di avviare le assunzioni a termine perché la stagione turistica era già iniziata da tempo. La mini-sanatoria, quindi, mette al riparo da eventuali obiezioni della Corte dei conti chi avesse seguito le indicazioni ministeriali. Per quel che riguarda gli organici a

tempo indeterminato dei vigili, invece, vengono riscritte le regole per il complicato «transito» nei Comuni della Polizia provinciale.

La questione riguarda circa 2.700 persone, oggi impegnate in attività di tutela e salvaguardia del territorio che arrancano sempre di più anche per la carenza di fondi. Province e Città, dopo i ritocchi normativi approvati al Senato e ratificati a Montecitorio, dovranno individuare il personale da

CONTROLLO DEL TERRITORIO

Mini-sanatoria per i vigili urbani «stagionali»
Prorogata l'operazione «strade sicure»

mantenere in forze negli enti di area vasta, che entro il 31 ottobre andrà «riallocato» tramite leggi regionali; gli altri dovranno invece passare nei Comuni, mediante accordi tra enti locali che dovranno affrontare anche parecchi problemi di inquadramento.

Sempre in fatto di controllo del territorio, la legge approvata ieri proroga l'operazione «strade sicure», che accanto agli obiettivi a rischio terrorismo si estende ora anche «alle intervenute esigenze di sicurezza sulla rete ferroviaria» emerse dopo i fatti di Villapizzone, a Milano, con la brutale aggressione a colpi di machete subita da un macchinista e da un capotreno.

Viminale, Difesa ed Economia dovranno invece lavorare ad agosto per rispettare le scadenze previste per l'assunzione di 2.500 agenti (1.050 nella polizia, altrettanti nei carabinieri e 400 nella Guardia di finanza) e di 250 vigili del Fuoco in vista delle «esigenze straordinarie» legate al Giubileo; i provvedimenti per avviare la macchina dovranno essere pronti al massimo agli inizi di settembre, cioè entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale. Del resto l'8 dicembre, data di avvio del Giubileo straordinario, si avvicina a grandi passi, e sono ancora molti i tasselli da completare: la nuova legge si occupa anche del versante regionale, assegnando 35 milioni alla Regione Lazio e introducendo il contributo volontario da 50 euro per evitare il costo delle eventuali prestazioni sanitarie ai pellegrini in arrivo da Paesi privi di accordi bilaterali con l'Italia, ma non affronta il più intricato nodo comunale.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa al Senato la riforma della Pubblica amministrazione

Il tweet di Renzi: un altro tassello, un abbraccio agli amici gufi. Entro 18 mesi i decreti attuativi

ROMA La riforma della Pubblica amministrazione è legge. Cambia profondamente il ruolo dei dirigenti, prova a rilanciare il riordino delle società partecipate da enti pubblici, prevede un ampio uso del silenzio-assenso per sveltire la macchina burocratica, sbloccare le opere pubbliche e semplificare i rapporti con cittadini e imprese. Taglia il numero delle prefetture e delle Camere di commercio, rafforza i poteri di coordinamento della presidenza del Consiglio, fa confluire la Guardia forestale nei Carabinieri, prevede il libretto unico di possesso e circolazione per i veicoli e la nuova carta d'identità elettronica. Istituisce un unico numero, il 112, per le chiamate di emergenza e prevede il wifi in tutti gli uffici pubblici.

La legge è stata approvata ieri in terza lettura al Senato con 145 sì e 97 no. Quindi se i contrari non avessero partecipato al voto, sarebbe mancato il numero legale di 150 senatori. «Evidentemente hanno tutti una gran paura di un possibile ritorno alle urne», commenta il sindacato di base Usl. Il governo tira invece un sospiro di sollievo: è passata alla fase successiva. La riforma, infatti, è una «legge delega» e quindi per essere attuata richiede successivi decreti legislativi, che l'esecutivo dovrà emanare al massimo entro 18 mesi. In tutto saranno una quindicina. Nelle intenzioni del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che già da mesi lavora ai testi, i primi decreti, a settembre, riguarderanno le misure per i cittadini e le imprese, dal silenzio-assenso alla riforma della conferenza dei servizi. Poi toccherà ai dirigenti pubblici, con mandato a termine e licenziabili. Infine al testo unico sul pubblico impiego.

Dal Giappone, pochi minuti dopo il voto in Senato, il premier Matteo Renzi ha twittato: «Un altro tassello: approvata la riforma PA #lavoltabuona un abbraccio agli amici gufi». Le opposizioni hanno invece criticato l'eccessiva quantità di decreti attuativi previsti. Contrari anche i sindacati. «Altro che ri-

forma — dice la Cgil —. La legge scarica la spending review sui cittadini e sul lavoro». Maurizio Bernava della Cisl parla di «manuale delle buone intenzioni» e di riforma che non prevede il coinvolgimento dei lavoratori, mentre secondo la Uil «si continua a destrutturare la contrattazione infierendo sui lavoratori che hanno un contratto scaduto da anni, per il quale, nonostante la sentenza della Corte, non è stata ancora aperta alcuna trattativa».

La riforma, ha replicato Madia al Tg1, consentirà di eliminare «gli sprechi, dagli enti inutili alle troppe partecipate», e ciò significherà «avere servizi di maggiore qualità e fare pagare meno tasse ai cittadini». Tutti i decreti attuativi «arriveranno entro l'anno», ha assicurato il ministro, invitando i sindacati a far sì che anche nella Pubblica amministrazione «si premi il merito».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La macchina dello Stato

Dal libretto unico per le auto alla carta d'identità digitale, così la burocrazia cerca di girare pagina e superare rigidità e ritardi

Atti tra enti

Con il silenzio-assenso decisioni più rapide



Passati 30 giorni dalla notifica di un atto, se l'amministrazione non risponderà, il silenzio equivale al consenso e il permesso o l'autorizzazione richiesta si intende accordato. Dopo 90 giorni, invece, scatta il silenzio-assenso, per le amministrazioni in materia di tutela ambientale, paesaggistica, dei beni culturali e della salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità

Incarichi ai dirigenti mai oltre i sei anni



Arrivano tre ruoli unici per i dirigenti: uno per lo Stato, uno per le Regioni e uno per gli enti locali. Gli incarichi possono avere una durata massima di quattro anni prorogabile di due. Il dirigente che resta senza incarico può chiedere il demansionamento a funzionario pur di non perdere il posto. Il licenziamento scatta in seguito a una valutazione negativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Connessione**Wifi obbligatorio
per scuole e biblioteche**

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA



Il wifi per collegarsi a Internet diventa obbligatorio nella Pubblica amministrazione, dalle scuole alle biblioteche. E dopo la chiusura degli uffici le reti wifi diventano hotspot al servizio dei cittadini. È previsto inoltre il rilancio del progetto di dotare ogni cittadino della carta d'identità digitale, che servirà anche per comunicare telematicamente con le amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società controllate**Commissariamento
delle partecipate in rosso**

La riforma rilancia anche il riordino delle società partecipate di enti pubblici. Quelle con i conti in rosso potranno essere commissariate. Con i decreti attuativi si fisseranno vincoli sulle assunzioni, sugli stipendi dei dirigenti e si detteranno i criteri di valutazione del personale. Col riordino il governo punta a consistenti risparmi della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti**Multe e bollette
saldate con un sms**

Sarà più facile effettuare i piccoli pagamenti, per esempio di bollette e multe. Il cittadino potrà farli anche attraverso l'addebito sul conto telefonico oppure ricorrendo a sms, purché l'importo da versare non superi i 50 euro. È questo il tetto che dovrebbe essere fissato in uno dei decreti attuativi della delega che il governo dovrà emanare entro 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture**Riunioni a distanza
per sbloccare i cantieri**

Norme catenaccio per impedire che i cantieri restino bloccati. Il silenzio di un'amministrazione diventerà automaticamente assenso trascorsi i termini previsti. Le conferenze dei servizi dovranno avere termini tassativi entro i quali concludere i lavori. Ci saranno meno partecipanti e le riunioni potranno avvenire anche in videoconferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenze**Al posto di 113, 115 e 118
il numero unico 112**

Per tutte le chiamate di emergenza ci sarà un numero unico, il 112, che quindi sostituirà il 113 per la polizia, il 115 per i vigili del fuoco, il 118 per il pronto soccorso. La norma ci allinea all'Europa dove appunto dovrà esserci ovunque solo il 112 per le emergenze. Verranno create centrali regionali in grado di smistare le chiamate ai servizi interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche dati**Il registro automobilistico
dall'Acì ai Trasporti**

Se ne parlava da anni, ora la riforma per unificare i documenti di possesso e circolazione dei veicoli dovrebbe diventare realtà. La delega prevede infatti il trasferimento del Pubblico registro automobilistico (Pra) dall'Acì al ministero dei Trasporti, cui fa capo la Motorizzazione. Si va così verso un'unica banca dati e un unico libretto di circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Partecipate, il riordino fa rotta sulle società in rosso

Sarà la volta buona? Quello sulla «razionalizzazione» delle società partecipate dagli enti pubblici è stato un capitolo obbligato di tutte le manovre degli ultimi anni, ma in questo settore la forbice tra promesse roboanti e risultati scarsi si è allargata in modo patologico. Nella legge delega, accanto a qualche scivolatura che punta più a un titolo di giornale che a risultati concreti (i tagli e i premi agli amministratori previsti per legge), ci sono però indirizzi strategici che sembrano trarre lezioni utili dagli insuccessi del passato recente: se attuati, potrebbero offrire nel medio termine un aiuto importante anche alla caccia delle coperture per finanziare il piano taglia-tasse.

Il primo di questi indirizzi si incontra nella scelta di puntare l'attenzione soprattutto sulle società in perdita. Tutte le analisi sulle partecipate, ultima quella diffusa la settimana scorsa dalla Corte dei conti, mostrano che i danni più diretti per i conti pubblici nascono dai buchi di bilancio concentrati nei conti di alcune aziende. Giganti in affanno come l'Atac di Roma sono solo l'aspetto più evidente di un problema che riguarda prima di tutto alcune grandi aziende, in genere di Regioni o di Comuni medio-grandi: gli sforzi per tenerle in vita senza affrontarne i difetti strutturali spesso schiacciano i bilanci degli enti proprietari, e in più di un caso recente hanno portato al dissesto Comuni anche importanti. Per contrastare il fenomeno, la delega prospetta un sistema preventivo fatto di piani di rientro con risultati da raggiungere per evitare il commissariamento. Il modello è quello dei piani «anti-dissesto» che da quasi

tre anni coinvolgono parecchi Comuni, soprattutto nel Mezzogiorno: se l'applicazione sarà più rigorosa, i risultati non mancheranno. Per le aziende attive nei «servizi pubblici di interesse economico generale» si arriva a prevedere l'obbligo di liquidazione dopo un numero massimo di anni in perdita: qui le cose si fanno più complicate da attuare, ma questa extrema ratio potrebbe rivelarsi un incentivo utile a seguire davvero i percorsi di risanamento. Rimettere in sesto una grande società in perdita vale più di cento micro-dismissioni.

Tutto il meccanismo può funzionare se si punta davvero sulla trasparenza dei dati sia nei confronti dei cittadini utilizzatori dei

GLI INTERVENTI

Per le aziende dei servizi di interesse generale l'obbligo di liquidazione dopo un numero massimo di anni in perdita

servizi sia degli enti proprietari. L'opacità di molte informazioni ha finora rappresentato un ottimo alibi per gli enti «controllanti» di nome, ma non di fatto, e ha ostacolato parecchio anche regole già in vigore, come quella che impone al Comune di accantonare un fondo di garanzia proporzionale alle perdite delle sue società.

Tutte queste regole guardano in prima battuta alle società di servizi pubblici, che sono la minoranza (circa 1.300 su 8mila) delle partecipate ma sono le più rilevanti sul piano economico. Per le altre, cioè le tante aziende «strumentali» fiorite in questi anni come estensione della Pa, bisognerà invece agire di forbice in maniera più diretta, fissando con chiarezza i confini oltre i quali gli enti non possono andare e avviando un percorso di riduzione drastica di realtà societarie a volte nate solo per aggirare i vincoli di finanza pubblica. La delega promette anche questo, ma per non inciampare dovrà occuparsi anche di aprire una via d'uscita per il personale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'URGENZA DI CAMBIARE

Sfida alla burocrazia, da attuare presto e bene

di **Fabrizio Forquet**

Perché la pubblica amministrazione cominci davvero a cambiare, bisognerà almeno aspettare i quasi 20 decreti legislativi previsti dalla riforma. Ma il disegno di legge delega approvato ieri dal Senato è un passo importante nel tentativo di scardinare una burocrazia che è forse il freno principale alle possibilità di rilancio dell'economia italiana.

È probabile che il lavoro più difficile cominci ora. Le resistenze e i colpi di coda di chi ha interesse a non cambiare si eserciteranno adesso che le misure attuative dovranno essere scritte. E tuttavia la determinazione del governo e il buon clima con cui è passata la riforma ieri in Senato inducono a sperare in una rapida approvazione delle norme attuative.

A cominciare dal regolamento, atteso entro 180 giorni, che dovrà dimezzare i tempi per le autorizzazioni degli insediamenti produttivi, dell'avvio di attività imprenditoriali e delle grandi opere. La classifica "Doing Business" ci colloca al 46esimo posto al mondo per i tempi di apertura di un'impresa. Ikea per aprire un negozio a Pisa ha dovuto aspettare nove anni. La francese Decathlon ha atteso oltre sette anni per creare il nuovo quartier generale a Brugherio. Casi limite, certo. Ma non c'è imprenditore italiano che non abbia la sua storia da raccontare sulle resistenze e sulle lungaggini incontrate per investire in un determinato territorio. Se tra sei mesi quei tempi verranno davvero ridotti del 50% sarà un gran bel segnale.

Urgente è anche il decreto legislativo che dovrà semplificare le conferenze dei servizi, gli organismi che riuniscono i soggetti interessati da una determinata opera per dare autorizzazioni e pareri. Oggigiorno le conferenze si sono

spesso trasformate in dispensatori di veti e meline. La legge assicura tempi certi e più brevi per i pareri, introducendo anche per questi organismi il principio del silenzio-assenso, oltre al ricorso a procedure telematiche per rendere più spedite le istruttorie, che nel 35% dei casi richiedono più di 10 mesi. Un bel passo avanti, da rendere subito operativo.

Come va reso operativo al più presto il riassetto e la riduzione delle società partecipate, anche perché da qui dipende la possibilità di liberare risorse importanti per la spending review e, dunque, per la riduzione della pressione fiscale.

Immediatamente applicative, invece, sono due norme fondamentali di questa legge. La prima: l'autotutela per i cittadini e le imprese davanti alla protervia burocratica. Si prevede che, scaduti i termini per le autorizzazioni, non solo varrà il principio del silenzio-assenso, ma nessuna amministrazione potrà più interferire rimettendo in discussione quanto in precedenza accordato (tranne il caso di veri e propri reati). Ottenuta una "Super Dia" per costruire, per esempio, nessuna asl o ufficio comunale potrà pretendere nuovi adempimenti o verifiche.

La seconda è il silenzio-assenso per le procedure interne alla pubblica amministrazione. Un vero e proprio acceleratore delle riforme. È una norma che può essere fondamentale. Come da anni questo giornale segnala, infatti, il ritardo nell'attuazione delle riforme dipende molto spesso dai cosiddetti "concerti", cioè


dalle intese necessarie tra vari settori della pubblica amministrazione per varare i decreti ministeriali. Veri e propri percorsi di guerra, che dilatano nel tempo l'entrata in vigore delle riforme, molto spesso vanificandole. C'è voluto più di un anno, per ricordare uno dei tanti casi, perché il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) online acquisisse il via libera del ministero del Lavoro, di quello della Funzione pubblica, dell'Economia e dell'Inps. Da domani, invece, entro 30 giorni ogni amministrazione dovrà dare il suo via libera, altrimenti scatterà il silenzio-assenso.

Tempi inevitabilmente più lunghi riguarderanno il riordino della dirigenza e del pubblico impiego. Positivo lo sforzo di introdurre più responsabilità, valutazione, merito nella carriera dei dirigenti. Bene anche la licenziabilità, attenuata dalla possibilità di essere demansionati, anche se su questo punto resta un irrisolto rischio di rafforzare, e non ridurre, la subordinazione dei dirigenti al potere politico. Un esito che andrebbe contro gli obiettivi che la legge si propone di valorizzazione del merito e della produttività. Con l'esercizio della delega questo sarà un nodo da sciogliere.

Si torna quindi all'importanza, ora, di una definizione efficace e rapida dei decreti attuativi. Ma c'è un altro punto essenziale. Le buone leggi servono, ma la rivoluzione nella pubblica amministrazione diventerà realtà solo se i suoi uomini, dal primo dei dirigenti all'ultimo

dei fattorini, saranno parte attiva del processo.

Troppe volte le precedenti riforme si sono infrante contro il Moloch di un corpo burocratico che non era interessato a cambiare. In questo senso la scarsa sintonia tra il "rottamatore" Renzi e importanti settori della dirigenza pubblica alimenta le preoccupazioni per un possibile boicottaggio silenzioso della riforma. Sarebbe un suicidio, proprio per chi lavora nella macchina statale. La pubblica amministrazione, a partire dai suoi dirigenti, deve cambiare non per un astratto furore rottamatore, non perché lo vuole Renzi, ma perché nessun italiano è più disposto a tollerare i ritardi.

 @fabrizioforquet

Tempi dimezzati per l'avvio di imprese

Riforme più rapide con il «silenzio assenso» entro 30 giorni nel concerto tra amministrazioni

Claudio Tucci

ROMA

Stop ai «tempi biblici» per emanare provvedimenti normativi (anche vere e proprie riforme) e amministrativi: assenti, concerti o semplici nulla osta tra un ente e l'altro dovranno essere comunicati entro 30 giorni (dal ricevimento dello schema di atto). I 30 giorni potranno essere interrotti una sola volta per motivate esigenze istruttorie, dopo di che si accende il «semaforo verde». Il nuovo istituto del «silenzio-assenso» si applica anche nel caso di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini: in questi casi però, il via libera, se l'altra amministrazione resta «muta», scatta decorsi 90 giorni (dal ricevimento della richiesta da parte dell'ente precedente).

Toccherà poi a un regolamento di delegificazione (da emanare entro 180 giorni) individuare i procedimenti amministrativi relativi a rilevanti insediamenti produttivi, opere di interesse generale o avvio di attività imprenditoriali da semplificare: una volta «censiti» questi procedimenti, si partirà con una riduzione dei termini «in misura non superiore al 50% rispetto a quelli applicabili ai sensi della legge 241 del 1990» (in pratica, l'iter per le «pratiche» si dimezzerà).

E per dare più certezza del diritto a cittadini e imprese si interviene pure sull'istituto dell'autotutela amministrativa (vale a dire il potere di una Pa di annullare o revocare i provvedimenti già adottati). Oggi l'annullamento d'ufficio deve arrivare «entro un termine ragionevole», ma non indicato esplicitamente. Con la riforma Madia, approvata ieri in via definitiva dal Senato, l'amministrazione avrà 60 giorni per intervenire, e successivamente potrà agire in autotutela al massimo entro 18

mesi quando il provvedimento di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici è illegittimo. Questo limite temporale non si applica se l'autotutela consegue a fatti costituenti reati «accertati con sentenze passate in giudicato»: in tali ipotesi l'annullamento può essere disposto anche dopo la scadenza dei 18 mesi. Nel caso, inoltre, di Scia (Segnalazione certificata di inizio di attività) la Pa avrà d'ora in avanti l'obbligo di motivare l'invito a regolarizzare l'attività e di indicare al privato le misure da adottare.

Le nuove norme sul pubblico impiego provano ad accelerare sul fronte «sburocratizzazione» a favore dei privati che entrano in contatto o semplicemente attendono un «facere» della Pa. In caso di conflitto tra

amministrazioni nell'emanare un provvedimento condiviso, l'iniziativa sarà presa dal presidente del consiglio (autorizzato dal Cdm) che deciderà sulle eventuali modifiche da apporpare al testo (sbloccando così l'empasse). Analoghi poteri sostitutivi potrà avere, sempre il premier, in caso di grandi opere (cioè interventi destinati a produrre effetti positivi su economia e occupazione).

Il restyling dell'istituto dell'autotutela ritocca pure la disciplina della sospensione del provvedimento amministrativo. Attualmente, l'efficacia o l'esecuzione di un atto può essere sospesa (per gravi ragioni e per un tempo limitato). Si deve indicare il termine della sospensione, che può essere prorogato, differito o ridotto. Con la riforma Madia, adesso, si specifica che in ogni caso la sospensione del provvedimento amministrativo non potrà essere disposta o perdurare oltre i termini per l'esercizio del potere di annullamento d'ufficio (limitato a 18 mesi per i provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici).

Si affida invece a una delega (da esercitare entro 12 mesi) il compito di individuare i procedimenti oggetto di Scia, di silenzio-assenso, per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa o per i quali è sufficiente una comunicazione preventiva. La delega riguarda anche l'introduzione di una disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva espressa. Un deciso passo avanti è la previsione dell'obbligo per le Pa di comunicare ai soggetti interessati, all'atto della presentazione di un'istanza, i termini entro i quali l'amministrazione è tenuta a rispondere ovvero entro i quali il silenzio dell'ente equivale ad accoglimento della domanda (anche l'obiettivo è fare chiarezza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIAREZZA SUGLI ATTI

Atteso entro un anno il provvedimento che definirà i procedimenti oggetto di Scia per i quali è necessaria un'autorizzazione espressa

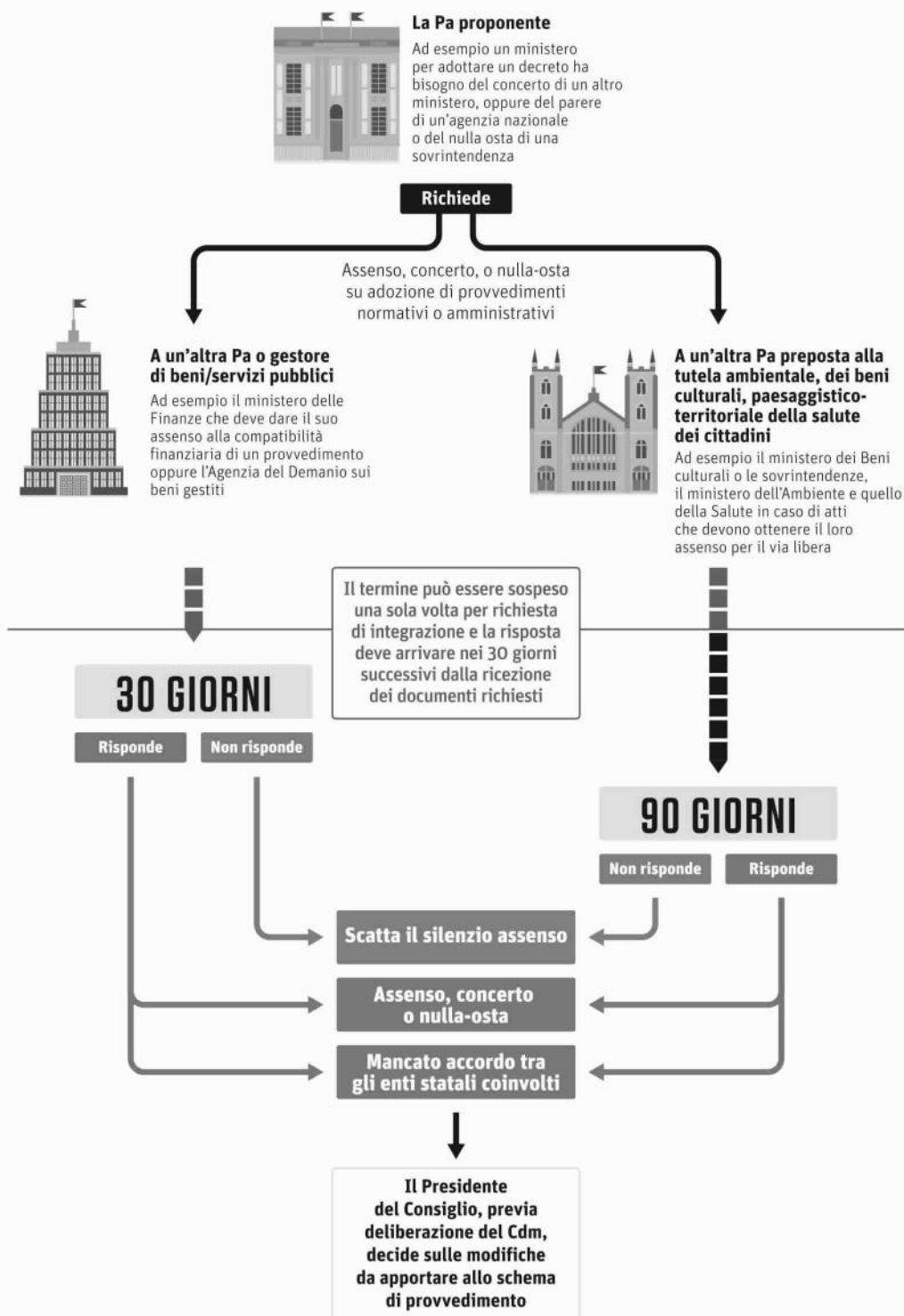
Semplificazione

■ Un regolamento di delegificazione individuerà i procedimenti amministrativi su insediamenti produttivi, opere di interesse generale o avvio di attività imprenditoriali da semplificare: una volta «censiti» i procedimenti, si partirà con una riduzione del 50%

Certezza sui tempi

■ Per quanto riguarda l'autotutela, con la riforma l'amministrazione avrà tempi definiti per operare: 60 giorni per intervenire e al massimo 18 mesi se il provvedimento di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici è illegittimo

La procedura accelera-riforme



Al vertice. Decisione della Consulta

Anche in Regione funzioni dirigenziali solo per concorso

Pasquale Monea

— Anche le **Regioni** e gli **enti locali** non possono promuovere a **dirigente i dipendenti pubblici** del comparto mediante procedure che vadano oltre i limiti stabiliti dal decreto legislativo 165/01, il quale, com'è noto, costituisce ormai norma di principio applicabile agli enti locali ed alle Regioni sia per gli aspetti civilistici (la durata minima del contratto), sia per quelli di natura più strettamente organizzativa (le procedure di scelta dei dirigenti). E ciò dopo la ben nota decisione della Corte costituzionale 324/10, per la quale la normativa in questione (articolo 19 del Dlgs 165/01) è «riconducibile alla materia dell'ordinamento civile di cui all'art. 117, secondo comma, lettera l), Cost., poiché il conferimento di incarichi dirigenziali a soggetti esterni, disciplinato dalla normativa citata, si realizza mediante la stipulazione di un contratto di lavoro di diritto privato. Conseguentemente, la disciplina della fase costitutiva di tale contratto, così come quella del rapporto che sorge per effetto della conclusione di quel negozio giuridico, appartengono alla materia dell'ordinamento civile».

Conseguentemente, dopo la stangata ricevuta dall'agenzia delle Entrate, anche le Regioni (il meccanismo era contenuto in una legge regionale della Basilicata) si sono viste bloccare dalla Corte costituzionale potenziali promozioni a dirigente pubblico di dipendenti provvisti di tale status.

Con la recentissima sentenza n. 180 del 23 luglio scorso, la Consulta stigmatizza l'operato legislativo finalizzato, tra l'altro, ad attribuire, nelle more dell'espletamento dei concorsi pubblici per l'accesso alla qualifica dirigenziale, le funzioni dirigenziali a dipendenti di ruolo dell'Amministrazione regionale appartenenti alla categoria D3 del comparto Regioni-enti locali in possesso dei requisiti per l'accesso alla qualifica diri-

genziale, previo espletamento di apposite procedure selettive, stabilendo altresì che al dipendente incaricato spetti, per la durata dell'attribuzione delle funzioni, il trattamento tabellare già in godimento e il trattamento accessorio del personale con la qualifica dirigenziale.

Si afferma ancora una volta il principio per cui l'assegnazione, ancorché temporanea, di personale ad attività e mansioni di rango dirigenziale è in violazione ai requisiti prescritti dal Testo Unico del pubblico impiego.

D'altronde, la stessa Corte di cassazione più volte, in passato, ha confermato che «nel-

PER LA SENTENZA 180/15

L'assegnazione anche temporanea di personale interno viola il Testo Unico sul pubblico impiego

l'ambito del pubblico impiego contrattualizzato il conferimento di mansioni dirigenziali ad un funzionario direttivo è illegittimo» (ex plurimis, Cass. Civ., Sezione Lavoro: n. 13597 dell'11 giugno 2009, n. 8529 del 12 aprile 2006, n. 10027 del 27 aprile 2007, ecc...).

Ben diverso epilogo avrebbe potuto avere una disposizione regionale che valorizzasse l'accesso a procedure selettive concorsuali allo scopo di consolidare pregresse esperienze lavorative maturate nell'ambito dell'amministrazione, purché ciò non escluda, o irragionevolmente riduca attraverso norme di privilegio, le possibilità di accesso per tutti gli altri aspiranti, con violazione del carattere del concorso (tra le tante, Corte cost. sent. n. 213/2010).

Ma forse per questa soluzione, stante il sostanziale blocco derivante dalla ricollocazione del personale delle Province, il tempo è ormai scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure. Arriva il silenzio-assenso per il parere sui progetti, ridotti i casi in cui scatta l'obbligo di convocazione

Conferenze dei servizi, durate certe e riunioni online

Marzio Bartoloni

Nate per semplificare e accelerare l'iter di progetti infrastrutturali e produttivi sul campo si sono trasformate troppo spesso in insidiose dispensatrici di veti o peggio ancora di lunghe e faticose meline. Nasce anche da qui la mini rivoluzione annunciata dalla delega Pa che investirà le conferenze dei servizi che entro un anno, con un decreto legislativo ad hoc, proveranno a cambiare volto a colpi di procedure più veloci e snelle e con tanto di ricorso alle tecnologie per facilitare la partecipazione agli interessati.

Tra le novità più sostanziose c'è l'introduzione del silenzio assenso: tutte le amministrazioni che partecipano alle conferenze («comprese quelle preposte alla tutela della salute, del patrimonio storico-artistico e dell'ambiente») dovranno esprimere il loro parere «entro il termine dei lavori» della conferenza stessa, altrimenti il loro silenzio equivarrà a un sì. Ma la delega prevede comunque un riordino complessivo a partire dalla «ridefinizione» e «riduzione» dei casi in cui la convocazione della conferenza sarà obbligatoria. I criteri della delega puntano anche alla riduzione dei partecipanti (non servirà più un rappresentante per ogni ufficio) così come diventa più complicato per le amministrazioni frenare un procedimento visto che per esempio sarà possibile agire in autotutela solo per chi partecipa attivamente ai lavori.

Sempre per rendere più rapido l'iter di esame di un dossier si spinge ulteriormente sul ricorso alle tecnologie in modo da superare i limiti alla partecipazione fisica alle riunioni: la convocazione e lo svolgimento di una conferenza potrà avvenire infatti anche attraverso strumenti informatici. Non solo. Per facilitare la pubblicità delle istruttorie chiunque sia interessato al procedimento potrà partecipare anche in via telematica. Infine attraverso il decreto attuativo dovranno essere definiti in maniera tassativa i tempi per ri-

chiedere integrazioni e chiarimenti, superati i quali la domanda cadrà nel vuoto. Qualsiasi tipo di conferenza, poi, dovrà avere una durata certa. In particolare nelle regole attuative dovrà essere prevista una disciplina del calcolo delle presenze e delle maggioranze volta ad assicurare la celerità dei lavori della conferenza. Del resto come dimostra una recente indagine condotta da Ref, su iniziativa di Confindustria, su 200 amministratori locali le principali difficoltà sono legate proprio ai tempi di conclusione delle Conferenze che troppo spesso sono più lunghi rispetto alla previsione della normativa. Dal campione di amministrazioni coinvolte nell'indagine è emerso che il 35% indica tempi superiori ai 10,5 mesi, cioè al tempo massimo consentito dalla legge anche quando la conferenza di servizi segue l'iter più lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno burocrazia, dirigenti licenziabili

Renzi: «Un abbraccio ai guffi» - Confindustria: bene la riforma, attuarla entro il 2015

Davide Colombo

ROMA

Via libera con sorpresa finale, in Senato, al disegno di legge delega per la riforma della Pubblica amministrazione. Il testo è stato approvato con 145 voti favorevoli e 97 contrari, cifre subito registrate come "salvataggio" delle opposizioni che hanno garantito il numero legale, fissato a 150 voti. Favorevoli ApePd, contrari M5S, Fi, Lega Nord, Cri, Sel, Gal ed Ala. Il testo, dopo oltre 11 mesi di iter parlamentare, s'avvicina alle tappe finali: la firma del Capo dello Stato e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Poi la fase attuativa (si veda altro articolo) che il Governo vuole affrontare con determinazione. «Viagli sprechi, dagli enti inutili alle troppe partecipate», e ciò significherà «avere servizi di maggiore

CAMBIA L'ASSETTO

In arrivo entro 18 mesi un nuovo testo unico sul pubblico impiego che introdurrà il ruolo unico per i dirigenti

qualità e fare pagare meno tasse ai cittadini» ha dichiarato la ministra Marianna Madia al Tg1.

Ventitre articoli per 14 deleghe da adottare con una ventina di decreti legislativi entro un massimo di 18 mesi (riforma della dirigenza e pubblico impiego) e un minimo di 90 giorni, con la ghigliottina sugli atti amministrativi non adottati negli ultimi tre anni. Ma ci sono anche misure auto-applicative, come la definizione di un meccanismo per il silenzio assenso tra amministrazioni centrali, per cui dopo 30 giorni (massimo 90) si intende ottenuto il via libera su una procedura concertata, o i nuovi limiti introdotti sull'autotutela amministrativa, che valgono come certezza sulle autorizzazioni e le concessioni per cittadini e imprese.

Confindustria ha espresso soddisfazione per la riforma facendo esplicito riferimento proprio alle norme che entrano subito in vigore: «Il provvedimento - si legge in una nota - costituisce una tappa fondamentale del percorso di ammodernamento della macchina pubblica, per stare al passo con le dinamiche economiche. Il raggio di intervento è assai ampio: dalla struttura e dalle funzioni degli uffici,

fino alle modalità di prestazione del "servizio pubblico". I centri di interlocuzione vengono razionalizzati, le conferenze di servizi rese più fluide, le incertezze ridotte con il silenzio assenso e con i limiti temporali stringenti per l'autotutela». Il risultato dovrebbe essere un'amministrazione pubblica più rapida e prevedibile nelle decisioni, «ma anche più snella grazie al taglio delle società partecipate». Uno dei fronti, quest'ultimo, tra i più delicati della riforma, visto che si prevede la riduzione da 8 mila a un migliaio di società partecipate in cui attualmente lavorano (fonte Corte dei conti) 264.520 addetti. Si tratta di obiettivi che il sistema imprenditoriale indica da tempo: «L'auspicio - concludono gli industriali - è che il Governo porti a compimento questa riforma entro il 2015, restituendo alle imprese un'amministrazione al servizio della crescita e della competitività del Paese».

Tra gli obiettivi strategici della riforma c'è quello sulla dirigenza: è previsto un solo ruolo (seppure diviso su tre livelli: statale, regionale, locale) senza più distinzione tra prima e seconda fascia. E si va verso una quota unica (intorno al 10%) per l'accesso di esterni; inoltre viene superata la figura del segretario comunale. Ma in più arriva la licenziabilità e la valutazione di performance è negativa, ipotesi "aggirabile" con il demansionamento a funzionario. Gli incarichi non saranno più a vita (4+2 anni) e scatta la revoca in caso di condanna della Corte dei conti.

«Finalmente la «RiformaPA è legge: più trasparenza e meno burocrazia, maggiore semplificazione e attenzione alle esigenze dei cittadini e delle imprese, meno sprechi e migliori servizi. Abbiamo compiuto un altro passo importante nel cammino delle riforme. Un abbraccio fortissimo agli amici guffi. Questa è davvero «la volta buona» ha scritto Matteo Renzi su Facebook. Toni lontanissimi da quelli usati dai sindacalisti del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil per i quali è illusorio immaginare di poter cambiare la Pa per legge. Rivolti all'esecutivo, in sindacati avvertono: «Il lavoro pubblico non sarà il bancomat del governo per una, anche questa illusoria, riduzione delle tasse. Se il governo vuol mettere un tassello vero per l'innovazione, apra subito il tavolo contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità della riforma

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il riordino

Nella delega sono diversi i capitoli dedicati al riordino e alla razionalizzazione di molti comparti della Pa. Innanzitutto si punta all'assorbimento della Forestale in un'altra forza (con tutta probabilità i Carabinieri), così da portare i corpi da 5 a 4, ma si prevede comunque un riordino di tutte le forze.

Tra i punti più attesi c'è la scure sulle partecipate: si prevedono accorpamenti e tagli delle società e nuove regole sulle nomine. Oltre al commissariamento dopo

un numero massimo di bilanci in rosso scatterà la liquidazione. In pista anche una sforbiciata delle prefetture con un taglio netto che potrebbe portare anche a un dimezzamento con la creazione di un Ufficio territoriale dello Stato che diventerà punto di contatto unico tra Pa periferica e cittadini.

Le authority

Via libera anche alla soppressione delle Autorità indipendenti se le loro funzioni si sovrappongono a quelle degli uffici ministeriali. Sulle Authority

arriva anche il livellamento degli stipendi dei dipendenti per avvicinare i trattamenti a quelli delle altre amministrazioni pubbliche con l'introduzione di «criteri omogenei» per il finanziamento delle stesse Autorità garanti.

Camere di commercio

Cura dimagrante inoltre per le Camere di commercio per le quali è previsto il taglio da 105 a 60, nel taglio si dovrà tenere conto della soglia dimensionale minima di 75mila imprese iscritte

o annotate nel Registro delle imprese. Nell'ottica della spending review anche le novità sul fronte delle capitanerie di porto: ci sarà un solo comando, sotto la Marina. In pista infine anche una delega per il riordino degli enti di ricerca con l'obiettivo di semplificare e snellire le loro attività.

SOCIETÀ PARTECIPATE

8.146

DIPENDENTI PUBBLICI

Nuovo testo unico

Il testo unico del pubblico impiego verrà aggiornato per dare spazio a una semplificazione delle norme sulla valutazione dei dipendenti e fare un passo (si spera concreto) verso il superamento delle vecchie dotazioni organiche in favore dei fabbisogni delle amministrazioni di più facili pratiche di mobilità. Il decreto delegato potrà essere adottato entro 18 mesi e conterrà anche la riforma della dirigenza. I criteri direttivi spaziano dai concorsi (con sistemi di valutazione premiali per chi ha avuto un

contratto a termine con la Pa) alla disciplina del lavoro flessibile, con l'individuazione di limitate fattispecie possibili.

Il ruolo dell'Aran

Vengono attribuiti più poteri all'Aran sul fronte della contrattazione integrativa e viene introdotto un sistema informativo nazionale per orientare e programmare le future assunzioni. Arriveranno nuove norme in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti per accelerare e rendere concrete e

certe le sanzioni. Nell'ambito della dirigenza, tra l'altro, verrà rafforzato il principio di separazione tra indirizzo politico amministrativo e gestione, con conseguente responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti per l'attività gestionale, mediante esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per la gestione.

L'accesso

Tornando alle regole di accesso, c'è la previsione di prove che privilegino l'accertamento della

capacità dei candidati di utilizzare e applicare a problemi specifici e casi concreti nozioni teoriche, con possibilità di svolgere unitariamente la valutazione dei titoli e le prove concorsuali relative a diversi concorsi. E viene cancellato il voto minimo di laurea per partecipare agli stessi concorsi.

I DIPENDENTI PUBBLICI

3,3 milioni

CITTADINI E IMPRESE

Pin universale

Uno degli obiettivi della riforma Madia è cambiare il rapporto tra pubbliche amministrazioni e utenti. Per i cittadini è prevista la possibilità di accedere a qualunque servizio online con un solo Pin universale (che dovrà essere accettato da tutti gli erogatori di servizi). Viene istituito poi un numero unico europeo (il 112) per le emergenze; e con il Freedom of information act sarà possibile ai privati accedere liberamente a dati e informazioni delle Pa (con alcune eccezioni legati alla segretezza). Nel

settore delle cure e della famiglia, si apre a un miglior accesso online ai servizi per maternità e genitorialità; e nei trasporti si rilascerà un documento unico di proprietà e di circolazione dei veicoli (con minori oneri quindi per l'automobilista).

I permessi

Sarà più facile ristrutturare: dovranno essere individuati i casi per i quali serve la Scia, quelli per i quali serve il silenzio-assenso, e quelli per i quali serve una comunicazione espressa. Si potenziano gli strumenti di

pagamento elettronico. Il governo pensa che con più trasparenza e lotta alla corruzione si potrà migliorare la qualità dei servizi al cittadino.

Silenzio-assenso

Sul versante imprese, invece, si riscrivono le regole sul silenzio-assenso (che di regola scatta decorsi 30 giorni), e si affida a un regolamento il compito di tagliare fino al 50% i tempi delle pratiche burocratiche per procedimenti relativi a insediamenti produttivi, opere pubbliche e attività

imprenditoriali. Si modifica anche l'istituto dell'autotutela, introducendo tempi e regole certe per annullare atti già adottati. La riforma Madia rafforzerà poi gli uffici che forniscono servizi alle aziende, e si annuncia pure la soppressione di norme e adempimenti superati (per ridurre lacci e laccioli della burocrazia)

IL TAGLIO DELLA BUROCRAZIA

50%

Il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge Madia con la riforma

Un colpo di frusta alla p.a.

Licenziamenti più facili. Dirigenti, incarichi a tempo

Pagine a cura

DI FRANCESCO CERISANO

Licenziamenti più facili grazie alla riduzione dei tempi dei procedimenti disciplinari. Ricambio generazionale grazie alla riduzione, su base volontaria, dell'orario di lavoro e degli stipendi degli statali in procinto di andare in pensione per favorire l'assunzione di nuovo personale. Ruolo unico per i dirigenti statali. Per i manager pubblici sono previsti incarichi a termine (4 anni+2) trascorsi i quali dovranno necessariamente partecipare alle procedure di avviso pubblico. I manager che restano senza incarico potranno chiedere di essere «retrocessi» al ruolo di funzionari. Oppure rimanere in disponibilità. Uno status che però non costituirà più l'anticamera del licenziamento, visto che per essere cancellati dal ruolo, oltre al prolungato periodo di inattività, sarà necessario aver riportato una valutazione negativa. Dovran-



no invece lasciare l'incarico di dirigenti condannati, anche in via non definitiva, dalla Corte conti per danno erariale. Con 145 voti a favore, 97 contrari e nessun astenuto la riforma della pubblica amministrazione targata Marianna Madia diventa legge. Il ddl delega è stato approvato in terza lettura dal senato, grazie anche all'at-

tegiamento responsabile delle opposizioni che non sono uscite dall'aula garantendo il numero legale. Per il governo si tratta di un tassello fondamentale per il riassetto fondamentale della p.a.. Secondo le opposizioni, invece, gli effetti concreti a favore di cittadini e imprese sarebbero limitati, mentre il leit motiv del ddl sarebbe il rafforzamento

dei poteri di palazzo Chigi a discapito delle altre articolazioni della p.a. centrale.

Ora la palla passa ai decreti attuativi (se ne contano una quindicina) molti dei quali, assicurano alla Funzione pubblica, sono già in avanzata fase di elaborazione. E' il caso per esempio delle norme su silenzio assenso e conferenze dei servizi che dovrebbero velocizzare i tempi della burocrazia. Le p.a. avranno 30 giorni (elevabili a 90 se si tratta di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, della salute e dei beni culturali) per dare il proprio assenso, nulla osta o concerto a un provvedimento. In mancanza, il via libera si intenderà per acquisito. Tempi ridotti del 50% anche per i procedimenti relativi alle grandi opere. Entro 18 mesi però la p.a. potrà tornare sui propri passi revocando i provvedimenti, anche quelli frutto di silenzio-assenso. Tra le altre novità per i cittadini si segnala l'istituzione del numero unico

europeo 112 per le emergenze, la cancellazione del Pubblico registro automobilistico (le cui funzioni passeranno alla Motorizzazione civile) e la possibilità di effettuare pagamenti alla p.a. in via digitale e elettronica, anche attraverso il telefonino.

Il secondo step per l'attuazione della delega riguarderà le norme che puntano a snellire l'elefantaco apparato della p.a. soprattutto nelle sue articolazioni territoriali. Dal taglio delle prefetture a quello delle camere di commercio (che si ridurranno da 105 a 60), dalla soppressione del Corpo Forestale dello stato (che dovrebbe confluire nei Carabinieri), alla razionalizzazione degli uffici pubblici (da realizzare accorpando in immobili comuni le diverse amministrazioni dello stato sul territorio). Dulcis (si fa per dire) in fondo: riforma della dirigenza e del pubblico impiego. I dlgs sulle materie a più alto tasso di conflittualità con i sindacati saranno emanati per ultimi.

Niente più direttori generali nelle province. Senza attendere i dlgs attuativi

Niente più direttori generali nelle province. Tra i criteri di delega contenuti nell'articolo 11, comma 1, lettera b), n. 4), del disegno di legge delega di riforma della p.a. vi è la «previsione della possibilità, per le città metropolitane e i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti di nominare, in alternativa al dirigente apicale, un direttore generale ai sensi dell'articolo 108 del citato testo unico di cui al decreto legislativo, 267 del 2000 e previsione, in tale ipotesi, dell'affidamento della funzione di controllo della legalità dell'azione amministrativa e della funzione rogante a un dirigente di ruolo».

La legge delega, dunque, innova il vigente ordinamento ed elimina dall'elenco degli enti aventi la facoltà di incaricare un direttore generale le province. Infatti, la previsione citata sopra elenca espressamente gli enti che dispongono di tale facoltà, indicandoli nei soli comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e nelle città metropolitane.

Si deve necessariamente concludere, perciò, che le province non potranno più incaricare un direttore generale, ai sensi dell'articolo 108 del dlgs 267/2000.

Occorre capire se l'esclusione per

le province della facoltà di avvalersi del direttore generale operi da subito, oppure se sia commessa all'approvazione del decreto legislativo attuativo della legge delega.

Milita in favore della seconda ipotesi, cioè del rinvio della norma alla successiva attuazione, la circostanza che occorre attendere la formazione del ruolo unico dei dirigenti locali, perché l'intera fattispecie possa dirsi completa e, dunque, si possa attivare il periodo transitorio triennale nel quale attribuire al «dirigente apicale» tratto dagli ex segretari comunali, le funzioni di attuazione dell'indirizzo politico, roganti, coordinamento amministrativo e controllo della legalità.

In favore della prima tesi, quella secondo la quale per le province cessa ogni possibilità di avvalersi del direttore generale sin dalla vigenza della legge delega hanno pregio altre considerazioni di sostanza. La principale è che la figura del direttore generale, a differenza - ancora oggi - di quella del segretario comunale è solo facoltativa e non obbligatoria. Nulla, dunque, impone alle province di avvalersi del direttore generale.

Il criterio di delega come quello in argomento ha certamente l'effetto di novare, indirettamente, l'ordi-

namento giuridico, attraverso una modifica implicita del citato articolo 2, comma 186, lettera d), della legge 191/2009, che viene sostanzialmente integrato di una nuova e diversa identificazione degli enti abilitati ad avvalersi del direttore generale, tra i quali le province sono assenti.

Dunque, l'effetto di innovazione della legge delega deve considerarsi immediato e non rimesso all'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi. Sicché le province debbono considerarsi private della facoltà di incaricare un direttore generale dalla data di entrata in vigore della legge delega.

Quale che sia la tesi considerata più corretta, si apre l'altro problema: cosa ne è degli incarichi di direttore generale attribuiti dalle province prima dell'entrata in vigore della legge delega?

I principi generali di diritto comune portano a ritenere che i rapporti contrattuali in corso non possano essere incisi negativamente dalla legge, posto per altro che essa in termini generali opera solo per il futuro. Si potrebbe, dunque, concludere per la conservazione degli effetti degli incarichi di direzione generale già attribuiti dalle province, sino alla loro scadenza.

Tale tesi, tuttavia, pone da subito un problema di legittimità della spesa commessa, per incarichi retribuiti, una volta venuto a mancare il titolo giuridico per incaricare il direttore generale.

In ogni caso, una volta entrati in vigore i decreti legislativi attuativi della delega, non vi sarà più alcun dubbio che la funzione di «dirigente apicale» nelle province non potrà essere «scissa» tra direttore generale e dirigenti amministrativi, per la semplice ragione che le province non potranno avvalersi del direttore generale.

Dunque, è da ritenere che sicuramente dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi, gli incarichi ai direttori generali delle province si dovranno considerare decaduti automaticamente, ex lege. Ma probabilmente tale conseguenza è da far discendere direttamente dalla legge delega, che, come rilevato sopra, modifica da subito l'ordinamento, escludendo in capo alle province la possibilità di incaricare i direttori generali.

Luisi Oliveri

Tutte le novità del ddl Madia

<p><i>Banda larga</i></p>	<p>Tutti gli uffici pubblici dovranno avere una connessione internet a banda larga. Sarà promossa la diffusione della banda larga nel settore scolastico, sanitario e turistico. Nel turismo verrà realizzata un'unica rete wifi ad accesso libero con autenticazione tramite il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (Spid). La porzione di banda larga non utilizzata dagli uffici pubblici dovrà essere messa a disposizione degli utenti</p>	<p><i>Dirigenti dello stato</i></p>	<p>Per i dirigenti dello stato viene eliminata la distinzione in fasce. Ne faranno parte i dirigenti delle amministrazioni statali, degli enti pubblici non economici, delle università statali, degli enti di ricerca, delle agenzie, delle autorità indipendenti. Ne resteranno fuori invece i dirigenti scolastici.</p>
<p><i>Conferenza di servizi e silenzio assenso</i></p> 	<p>Ridotti i casi in cui la conferenza di servizi è obbligatoria e tagliati i tempi per la convocazione, per l'acquisizione degli atti di assenso, per l'adozione della determinazione. I lavori saranno semplificati attraverso l'uso dell'informatica. Introdotto il principio del silenzio-assenso. Se entro 30 giorni dal ricevimento dello schema di provvedimento l'amministrazione a cui è richiesto il parere tace, l'assenso, il concerto o il nulla osta si intende acquisito. Le amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, dei beni culturali e della salute avranno 90 giorni di tempo per rispondere.</p>	<p><i>Dirigenti delle regioni</i></p>	<p>Oltre ai dirigenti delle regioni e degli enti pubblici non economici regionali, ne faranno parte anche i dirigenti delle Camere di commercio, i dirigenti amministrativi e tecnici del Ssn, mentre ne resteranno fuori i dirigenti medici e sanitari.</p>
<p><i>Tempi dimezzati per le grandi opere</i></p>	<p>Per i procedimenti relativi a rilevanti insediamenti produttivi o a opere di interesse generale o all'avvio di attività imprenditoriali, la presidenza del consiglio potrà ridurre fino al 50% i termini di conclusione dell'iter.</p>		<p>Aboliti i segretari comunali, spetterà ai dirigenti svolgere le funzioni di indirizzo politico, coordinamento dell'attività amministrativa e controllo di legalità. Questi dirigenti manterranno la funzione rogante oggi attribuita ai segretari. I segretari di fascia A, B e C entrati due anni confluiranno nel ruolo unico dei dirigenti locali assieme a coloro che hanno vinto i corsi-concorso per accedere alla carriera. Si prevede che gli incarichi dirigenziali apicali cessino se non sono rinnovati entro 90 giorni dalla data di insediamento delle nuove giunte. Le città metropolitane e i comuni con più di 100.000 abitanti possono nominare, in alternativa al dirigente apicale, un direttore generale. Nei piccoli comuni le funzioni di direzione apicale dovranno essere svolte in forma associata.</p>
<p><i>Tempi certi per l'autotutela</i></p>	<p>La p.a. potrà revocare i propri provvedimenti entro 18 mesi dalla loro adozione. Annullabili d'ufficio anche i provvedimenti frutto di silenzio-assenso</p>	<p><i>Accesso alla dirigenza</i></p>	<p>I corsi-concorso per accedere ai tre ruoli verranno svolti ogni anno. Gli incarichi dureranno 4 anni, rinnovabili previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico. Senza concorso gli incarichi potranno essere rinnovati per una sola volta per ulteriori due anni, ma solo previa motivazione e se il dirigente ha ottenuto una valutazione positiva.</p>
<p><i>Intercettazioni</i></p>	<p>Verrà adottato un tariffario per le intercettazioni in modo da conseguire risparmi di spesa pari ad almeno il 50%</p>	<p><i>Dirigenti senza incarico e decadenza dal ruolo</i></p>	<p>I dirigenti senza incarico verranno collocati in disponibilità e decadranno dal ruolo a seguito di un prolungato periodo di collocamento in disponibilità successivo a una valutazione negativa. I dirigenti collocati in disponibilità potranno chiedere di essere ricollocati come funzionari nei ruoli delle p.a.</p>
<p><i>Taglio degli uffici pubblici</i></p>	<p>Entro un anno dall'entrata in vigore della delega il governo dovrà emanare uno o più dlgs volti a ridurre il numero degli uffici pubblici, collocando le diverse amministrazioni dello stato sul territorio in uffici comuni</p>	<p><i>Concorsi</i></p>	<p>Non sarà più necessario aver conseguito un voto minimo di laurea per partecipare ai concorsi pubblici. La norma che attribuiva un peso diverso al voto di laurea a seconda dell'ateneo è stata espunta dopo le polemiche suscitate. I futuri concorsi dovranno accertare la conoscenza delle lingue straniere e valorizzare il titolo di dottore di ricerca.</p>
<p><i>Un numero unico per le emergenze</i></p> <p><i>Soppresso il Corpo forestale dello stato</i></p>	<p>Il 112 sarà il numero unico europeo per le emergenze</p> <p>Il Corpo forestale dello stato sarà assorbito da un'altra forza di polizia, fatte salve le competenze in materia di incendi boschivi</p>	<p><i>Stop ai condannati</i></p>	<p>Dovranno essere revocati i dirigenti condannati anche in via non definitiva dalla Corte dei conti al risarcimento del danno erariale per condotte dolose. Non potranno ricoprire incarichi in settori a rischio corruzione.</p>
<p><i>Rafforzati i poteri di palazzo Chigi</i></p> 	<p>Da un lato vengono affidati nuovi poteri di controllo alla presidenza del consiglio, in primis sulle agenzie fi scali e sulle nomine dei manager pubblici. Dall'altro viene rafforzata la collegialità del cdm che avrà la responsabilità ultima delle scelte anche quando l'atto formale spetta al singolo ministero. Soppressi gli uffici ministeriali le cui funzioni si sovrappongono a quelle delle autorità indipendenti e viceversa. Sulle Authority arriva anche il livellamento degli stipendi dei dipendenti per avvicinare i trattamenti a quelli delle altre amministrazioni pubbliche. Più flessibilità nell'organizzazione dei ministeri</p>	<p><i>Avvocatura dello stato</i></p>	<p>Divieto di affidare incarichi direttivi per chi è vicino alla pensione</p>
<p><i>Scompare il Pra</i></p>	<p>Al fine di ridurre i costi connessi alla gestione dei dati dei veicoli, viene disposto il trasferimento delle funzioni svolte da Pubblico registro automobilistico al ministero delle infrastrutture e trasporti.</p>	<p><i>Incarichi ai pensionati</i></p>	<p>Consentiti ai pensionati pubblici incarichi e collaborazioni purché siano a titolo gratuito. Solo gli incarichi dirigenziali e direttivi dovranno durare al massimo un anno e non potranno essere prorogati né rinnovati</p>
<p><i>Razionalizzazione delle prefetture.</i></p>	<p>Viene disposta la razionalizzazione delle prefetture al fine di ridurre il numero. Le prefetture diventeranno Uffici territoriali dello stato ossia strutture preposte a diventare il punto unico di contatto tra amministrazione periferica dello stato e cittadini. Il prefetto avrà la responsabilità dell'erogazione dei servizi ai cittadini</p>	<p><i>Società partecipate</i></p> 	<p>Il risultato economico delle partecipate pubbliche influirà sulle retribuzioni degli amministratori. E in caso di perdite reiterate farà scattare l'obbligo di mettere in liquidazione le società. Per le società che gestiscono servizi pubblici di interesse generale, spetterà ai decreti attuativi della legge individuare il numero massimo di esercizi in perdita superato il quale scatterà l'obbligo di mettere in liquidazione la società. Nella legge delega viene introdotto il criterio della onorabilità dei componenti degli organi di amministrazione e controllo, al fine di garantire «la corretta gestione delle risorse e la salvaguardia dell'immagine del socio pubblico».</p>
<p><i>Scompare il Comitato italiano paralimpico</i></p>	<p>Il Comitato italiani paralimpico viene scorporato dal Coni e trasformato in ente autonomo di diritto pubblico senza oneri per lo stato</p>	<p><i>Cambiano i giudizi davanti alla Corte conti</i></p>	<p>Il governo è delegato ad adottare un dlgs per il riordino dei processi che si svolgono davanti alla Corte conti, compresi quelli pensionistici, i giudizi di conto e quelli su istanza di parte.</p>
<p><i>Camere di commercio</i></p>	<p>È previsto il taglio da 105 a 60 delle camere di commercio. Nell'opera di riduzione si dovrà tenere conto della soglia dimensionale minima di 75 mila imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese. Soglia che nel testo approvato in prima lettura dal senato era stata fissata a quota 80 mila. In ogni regione ci dovrà essere almeno una Cciaa, così come in ogni città metropolitana.</p>	<p><i>Taglia leggi</i></p>	<p>Entro 90 giorni, il governo dovrà emanare un dlgs per abrogare o modificare disposizioni legislative, entrate in vigore dopo il 31 dicembre 2011, che richiedono provvedimenti di attuazione. Verranno abrogate le leggi per le quali non esistono più le condizioni per l'adozione dei provvedimenti attuativi.</p>
<p><i>Ruolo uno e trino per i dirigenti</i></p>	<p>Arriva il ruolo unico dei dirigenti pubblici articolato in tre ruoli coordinati (dirigenti dello stato, delle regioni e degli enti locali). I curricula dei dirigenti confluiranno in un data base presso la Funzione pubblica.</p>		

Convertito il dl enti locali. Un minitagliando alla legge Delrio divenuto un omnibus

Province, stop al boicottaggio

Sanzioni alle regioni che non riallocano le funzioni

DI MATTEO BARBERO

È diventato un minitagliando alla legge Delrio il decreto «enti locali» (dl 78/2015), che ieri ha ottenuto il disco verde definitivo da parte della camera. Anche grazie alla blindatura decisa dal governo che ha chiesto la fiducia all'aula di Montecitorio (i sì sono stati 364, i no 185). Molti fra i correttivi introdotti dal parlamento mirano proprio a far ripartire la riforma di province e città metropolitane, che ad oltre un anno dall'approvazione della legge 56/2014 ha fatto registrare pochi passi avanti. La novità principale è l'introduzione di un meccanismo di tipo sostanzialmente sanzionatorio a carico delle regioni che continueranno a boicottare il percorso di riallocazione delle funzioni sulla carta non più di competenza degli enti di area vasta, ma che attendono di trovare un nuovo padrone. I governatori dovranno provvedere entro il prossimo 31 ottobre, se non vorranno vedersi costretti a mettere mano al portafogli per finanziare le funzioni non trasferite. Sarà un dm a calcolare quanto dovrà essere versato dalle amministrazioni regionali inadempienti entro il 30 novembre per il 2015 ed entro il 30 aprile negli anni successivi. In questo modo il governo spera di mettere una toppa al buco che si è aperto nei conti delle ex province, mentre queste ultime, in base a un altro correttivo al dl 78 approvato durante l'iter parlamentare, per quest'anno predisporranno un bilancio di previsione solo annuale. Per il futuro, si vedrà, visto che gli ulteriori tagli previsti dall'ultima legge di stabilità mettono a rischio anche le funzioni rimaste a tali enti. Diverse modifiche mirano a sciogliere l'altro nodo delicato della riforma, strettamente connesso a quello delle funzioni, ossia la ricollocazione del personale, nel tentativo anche in questo caso, di accelerare il percorso. Anche per i comuni non mancano le novità, come la destinazione delle somme residue (pari a 29 milioni) sul fondo di solidarietà 2014 agli enti che hanno subito più forti riduzioni di assegnazioni a seguito dell'applicazione del riparto perequativo del 20% del fondo 2015, basato sulle capacità fiscali ed i fabbisogni standard. Infine, il dl ha imbarcato anche misure che nulla hanno a che fare con gli enti locali, a partire da quelle che puntano a risolvere il caos organizzativo delle agenzie fiscali causato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 37/2015.

Le novità della legge

<i>Sblocco dei contratti nelle province</i>	Alle province che non hanno rispettato il Patto 2014 è consentito, a condizione che venga garantito l'equilibrio di parte corrente, di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con termine finale fissato al 31 dicembre 2015	<i>A Campione d'Italia 8 milioni</i>	All'enclave italiana in territorio svizzero è attribuito un contributo di 8 milioni
<i>Sconti Patto</i>	Gli obiettivi contabili dei comuni di Dolo, Pianiga e Mira (colpiti dalla tromba d'aria dello scorso 8 luglio) saranno ridotti rispettivamente di 5,2 milioni di euro, 1,1 mln e 1,2	<i>Rinegoziazione mutui</i>	I proventi potranno essere utilizzati dagli enti senza vincolo di destinazione
<i>Saldo di competenza delle regioni</i>	Anche per il 2015, non rileveranno ai fini del concorso regionale al risanamento dei conti pubblici, gli impegni per investimenti diretti e per contributi in conto capitale. Tale chance è prevista solo per le regioni tempestive nei pagamenti dei fornitori	<i>Assicurazione per gli amministratori locali</i>	È previsto il rimborso delle spese giudiziarie nel caso i politici locali vengano coinvolti in processi legati all'esercizio delle loro funzioni. Il rimborso sarà ammissibile se non vi sono conflitti di interesse con l'ente, se il processo si è concluso con l'assoluzione, se i giudici hanno emanato un provvedimento di archiviazione e se non c'è stato dolo o colpa grave nella condotta
<i>Bilanci delle province e delle città metropolitane</i>	Solo per il 2015 le province e le città metropolitane potranno predisporre un bilancio annuale	<i>Imu agricola al 30 ottobre</i>	Per il 2015 il pagamento della prima rata dell'Imu agricola sarà possibile fino al 30 ottobre senza interessi e sanzioni
<i>Solo 29 milioni per ripianare i buchi dei comuni</i>	Ai comuni fino a 60.000 abitanti che dalla ripartizione del Fondo di solidarietà comunale 2015 abbiano subito una riduzione di risorse superiore all'1,3% verranno ripartiti 29,286 milioni	<i>Contributi alle province</i>	Alle province andrà un contributo di 30 milioni di euro, mentre ne andranno 50 alla città metropolitana di Milano. Per le province sono stanziati ulteriori 30 milioni per l'assistenza degli studenti con handicap fisici e sensoriali
<i>Assunzioni nella scuola</i>	I comuni possono bandire, nel rispetto dei limiti assunzionali e finanziari, concorsi per reclutare personale destinato ai servizi educativi e scolastici	<i>Contributi alle regioni</i>	La Sicilia si porterà a casa 200 milioni quale riconoscimento delle mancate entrate Irpef riscosse dallo stato anziché dalla regione. Centoventi milioni prenderanno la direzione della Valle d'Aosta per coprire le spese legate al contratto di servizio con Trenitalia. Il Lazio incasserà 33,5 milioni per il Giubileo 2015-2016. Vengono inoltre stanziati 420 milioni per le regioni a statuto speciale e le province autonome che saranno ricompensate della perdita del gettito Irap a seguito del taglio stabilito dalla legge di stabilità 2015
<i>Segretari in convenzione anche per le province</i>	Anche le province potranno stipulare convenzioni (con i comuni o con altre province) per l'esercizio in forma associata delle funzioni di segreteria	<i>Leasing, il bollo lo paga l'utilizzatore</i>	Viene chiarito che il soggetto tenuto al pagamento del bollo auto delle vetture in leasing è l'utilizzatore
<i>Funzionari delle agenzie fiscali</i>	Via libera a 578 incarichi per l'Agenzia delle entrate e a 117 per Dogane e Monopoli. Queste nuove posizioni organizzative saranno remunerate mediamente con l'85% del trattamento economico dirigenziale in attesa che vengano banditi i concorsi da espletare entro il 31 dicembre 2016	<i>Spending review sanitaria</i>	Il governo punta a risparmiare 2 miliardi e 352 milioni a decorrere dal 2015, attraverso una stretta a tutto campo che parte dalla spesa per beni, servizi, dispositivi medici e farmaci e arriva a imporre il taglio delle prescrizioni mediche inappropriate minacciando i camici bianchi disattenti con la sanzione della riduzione dello stipendio
<i>Polizia provinciale</i>	Il personale della polizia provinciale transiterà nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale. Fino al completo riassorbimento del personale di polizia provinciale i comuni non potranno assumere personale per svolgere funzioni di polizia locale a eccezione delle assunzioni per coprire esigenze stagionali e comunque per periodi non superiori a cinque mesi nell'anno solare, non prorogabili	<i>Centri per l'impiego</i>	Passano da 70 a 90 milioni i fondi per la gestione dei centri per l'impiego da parte delle province
<i>Partecipate</i>	Niente obbligo di cedere le partecipazioni societarie nelle società che hanno per oggetto la produzione di beni e servizi indispensabili al perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente	<i>Assunzioni nelle forze dell'ordine</i>	Approvata l'assunzione di 2.500 agenti per far fronte alle esigenze di sicurezza del Giubileo. Si tratta di 1.050 unità nella Polizia, 1.050 nei Carabinieri e di 400 della Guardia di finanza. Prevista anche l'assunzione di 250 Vigili del fuoco
<i>Le regioni ritardatarie risarciscono le province</i>	Dovranno versare alle province i costi sostenuti per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, le regioni inadempienti all'obbligo di legiferare sul trasferimento delle funzioni ai sensi della legge Delrio. La dead line è il 31 ottobre	<i>Lsu in Calabria</i>	La regione Calabria è stata autorizzata a prorogare i contratti con gli Lsu

La riforma della Pa diventa legge

Il provvedimento passa grazie alle opposizioni che hanno garantito il numero legale. Renzi: «Un altro tassello, abbraccio i gufi». I sindacati: «Illusione cambiare senza coinvolgere i lavoratori». Sì al dl enti locali con la sanità

LUISA GRION

ROMA. La riforma della pubblica amministrazione è legge: con 145 sì, 97 no e nessun astenuto ieri il Senato ha dato il via libera definitivo alla burocrazia modello Renzi. Un'approvazione arrivata anche grazie alla presenza delle opposizioni, che hanno garantito il numero legale (150 votanti) e quindi la possibilità di dare il via libera al testo. Ora, dopo il passaggio al Quirinale e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale si apre la fase più delicata del provvedimento: quella dei decreti attuativi, che il ministro Marianna Madia punta a presentare a partire da settembre. La riforma varata affida infatti al governo 15 deleghe, dal riordino della dirigenza alle misure anti-burocrazia e - in generale - rafforza il ruolo di Palazzo Chigi nelle scelte di competenza dei singoli dicasteri. Ma per mettere a regime la riforma che secondo il governo vale lo 0,4 del Pil - ci vorranno dai quattro ai cinque anni.

I passaggi del provvedimento non sono stati indolore e le polemiche non sono mai mancate. Ieri il premier si è espresso con un tweet: «Un altro tassello: approvata la riforma della p.a. Un abbraccio agli amici gufi» ha scritto. La Madia ha invece messo on line sul sito «passodopopasso» 33 slide sui cambiamenti che verranno. Ma ai sindacati del settore pubblico, ancora in attesa di rinnovo del contratto lo schema della riforma non piace. «È una grande illusione pensare di cambiare la p.a attraverso nuove norme. La Pubblica amministrazione si cambia solo con il coinvolgimento di chi ogni giorno ci lavora. Manca il coraggio di intervenire sui nodi decisivi: riorganizzazione dei servizi e investimento nelle professionalità» hanno commentato Cgil, Cisl e Uil. Dal Movimento 5 stelle è arrivata invece una delle critiche più feroci riguardo alla possibilità di unificare il corpo forestale ai carabinieri. «Il governo Renzi ha detto no alla creazione di una polizia ambientale ed al tempo stesso ha depotenziato il corpo forestale. Le ecomafie ringraziano!» ha commentato Castaldo, capogruppo al Senato Ieri, con un voto di fiducia alla Camera, il governo ha incassato anche il via definitivo al decreto sugli enti locali. La nuova legge, oltre ai contestatissimi tagli pe 2,3 miliardi alla sanità, contiene le disposizioni per i concorsi dei dirigenti delle agenzie fiscali (insieme ad una norma-ponte per la fase transitoria). Previsto anche il rafforzamento delle misure a favore di aree colpite da calamità naturali e una polizza sanitaria volontaria da 50 euro per i pellegrini che raggiungeranno l'Italia per il Giubileo.



IL GOVERNO
Marianna Madia
è il ministro
della Funzione Pubblica
Da ieri la riforma della Pa
è legge dello Stato

Le misure

Con la riforma arriva il telelavoro nella Pubblica amministrazione

Semplificate le pratiche per i cantieri

Licenziamenti più facili e lotta all'assenteismo

Emergenze, solo il 112

ROMA. Dirigenti, ma non solo. La riforma della pubblica amministrazione passa attraverso una modifica sostanziale della classe dirigente dello Stato, che avrà incarichi a tempo, sarà valutabile e licenziabile. Ma il testo appena approvato prevede altre deleghe ad ampio raggio ed un restyling generale delle amministrazioni e dei rapporti fra Stato e cittadino. Si va dal silenzio-assenso dopo tre mesi introdotto per le amministrazioni che si occupano di tutela ambientale, alle visite mediche fiscali assegnate all'Inps, dal «112» numero unico per le emergenze al dimezzamento delle Camere di commercio, al pin unico per l'accesso ai servizi pubblici.

DIRIGENTI

E' la parte più corposa della riforma, anche se i decreti attuativi a riguardo non saranno fra i primi ad essere attuati. Ruolo unico, incarichi di 4 anni (più un massimo di altri 2), licenziabilità vincolata ad una valutazione negativa dell'operato svolto dal dirigente che, se resta senza incarico, può chiedere di passare a mansioni inferiori per non perdere il posto. E' prevista la possibilità di revoca dell'incarico ai dirigenti condannati dalla Corte dei Conti per corruzione, anche se in via non definitiva. Cancellata la figura dei segretari comunali, anche se potranno continuare ad esercitare per i prossimi tre anni.

LICENZIAMENTI

A differenza dei nuovi contratti del privato, nel pubblico resta l'articolo 18, ma una volta avviata l'azione disciplinare la pratica dovrà essere portata a

termine (il nuovo testo unico sul pubblico impiego fissa i tempi certi) senza escludere il licenziamento. Stretta sull'assenteismo: il controllo delle visite fiscali passerà dalle Asl all'Inps; introdotto il telelavoro

IL 112

Per qualsiasi circostanza, in caso di aiuto bisognerà chiamare il 112. L'idea è quella di realizzare centrali regionali che smistino le richieste

CONCORSI

Superato il voto minimo di laurea, sarà sempre previsto un test d'inglese. E' stata fatta invece marcia indietro sulla norma valuta-atenei: non ci saranno punteggi diversi in base alle diverse sedi di laurea.

LA FORESTALE

E' uno dei provvedimenti più contestati: il corpo forestale verrà fuso con un altro corpo dello Stato, probabilmente i carabinieri e ci sarà un riordino generale di tutti i corpi. Il settore protesta contro la militarizzazione.

DIMEZZAMENTI

Drastico taglio per le Camere di Commercio, ma anche per le Prefetture. Ci sarà un unico ufficio territoriale di contatto fra l'amministrazione e i cittadini. Scuri sulle partecipate: saranno ridotte e sarà previsto un numero massimo di «rossi» prima del commissariamento.

BOLLETTE ELETTRONICHE

Bollette e multe, fino ad un valore di 50 euro potranno essere pagate anche utilizzando il credito telefonico, sia da card che da abbonamento. Basterà un sms.

GRANDI OPERE

Scatterà un taglio alla burocrazia per accelerare i tempi di realizzo; potranno essere conferiti poteri sostitutivi al premier

SILENZIO ASSENSO

Altra norma contestata, specialmente per gli effetti che potrà produrre nella gestione dei beni culturali. Il testo prevede che in caso di contese tra amministrazioni centrali su nulla osta sarà il premier a decidere. Es fissato anche un tetto per ottenere il sì: massimo 30 giorni, che diventano 90 in materia di ambiente, cultura e sanità. Fra le raccolte di firme contro un testo che facilita la «cementificazione» quella promossa da Rodotà, Settise e Montanari.

TRASPARENZA

Tutti avranno diritto di accedere, anche via web, ai documenti della p.a. Restano limiti per gli archivi pubblici.

LIBRETTO AUTO

Unica banca dati per la circolazione e la proprietà dell'auto. Il Pubblico registro automobilistico, oggi Aci, passerà al ministero dei Trasporti, a cui fa già capo la Motorizzazione.

L.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti pubblici

Scuola	1.013.327
Istituti formazione musicale e artistica	9.174
Ministeri	163.231
Presidenza consiglio dei ministri	2.347
Agenzie fiscali	53.412
Aziende autonome	-
Vigili del fuoco	31.732
Corpi polizia	320.404
Forze armate	187.324
Magistratura	10.308
Carriera diplomatica	923
Carriera prefettizia	1.315
Carriera penitenziaria	370
Enti pubblici non economici	48.634
Enti di ricerca	20.861
Università	105.571
Servizio sanitario nazionale	673.335
Regioni ed autonomie locali	490.115
Regioni a statuto speciale	93.398
Autorità indipendenti	1.741
Altri enti	10.952
Totale pubblico impiego	3.238.474

FONTE MINISTERO DEL TESORO

Ecco cosa cambia per i cittadini

Dal Pin unico alla riduzione delle Camere di Commercio: la riforma Madia diventa legge. Semplificazione, più servizi digitali e maggiori risparmi: **come migliorerà la nostra vita?**

Digitalizzazione

Wi-fi obbligatorio negli uffici pubblici



La principale innovazione è il Pin unico del cittadino nei rapporti con le diverse amministrazioni pubbliche. Ma c'è anche il wi-fi obbligatorio negli uffici pubblici, scuole comprese: dopo la chiusura degli uffici, le reti wi-fi diventano hotspot. I dati e i servizi della Pa saranno accessibili via web, per imprese e cittadini. Per multe e bollette, entro i 50 euro potranno essere addebitati sul conto telefonico, anche tramite sms.

Tagli alle sedi

Diminuiscono le prefetture



Si riduce il numero delle prefetture, anche se il numero esatto è stato rinviato ai decreti attuativi. Potrebbe salvarsi circa la metà delle sedi attuali. In compenso andrà a regime la loro trasformazione in Uffici territoriali dello Stato, che significherà un accorpamento fisico degli uffici pubblici sul territorio. Sforbiciata in arrivo anche per le Camere di commercio, che attualmente sono una per capoluogo di provincia, ma che dovranno scendere di numero da 105 a 60. Taglio unilaterale anche del 50% per le bollette che i gestori telefonici emettono verso lo Stato in presenza di intercettazioni.

Dirigenti

Segretari comunali figure superate



Nasce il ruolo unico dei dirigenti (esentati prefetti, questori, ambasciatori e generali), distinto a livelli statale, regionale e locale, ma senza più distinzione tra prima e seconda fascia. La figura del segretario comunale è superata. L'incarico durerà 4 anni più 2. Al termine saranno esaminati. Se bocciati, potranno essere licenziati o ridimensionati a funzionari. Prevista la revoca in caso di condanna della Corte dei Conti.

Autorizzazioni

Dopo trenta giorni c'è il silenzio-assenso



Il governo annuncia uno sveltimento nelle procedure di autorizzazione attraverso il silenzio-assenso che impone 30 giorni per il diniego delle autorizzazioni, altrimenti è considerato assenso. I tempi possono arrivare a 90 giorni in caso di valutazioni ambientali, culturali o sanitarie. Un «taglia burocrazia» scatterà anche in caso di rilevanti insediamenti produttivi, ovvero opere di interesse generale, con la possibilità di attribuire poteri sostitutivi a Palazzo Chigi. Si annuncia anche uno Sblocca cantieri per tagliare della metà il termine previsto alle procedure che riguardino «opere di interesse generale o l'avvio di attività imprenditoriali». Confindustria plaude.

Le polizie

Il Corpo Forestale va con i carabinieri



Previsto un centralino unico per le emergenze, il 112. Gli agenti delle polizie provinciali confluiranno nei vigili urbani. Ma la misura più importante è l'accorpamento del Corpo forestale con i carabinieri, salvo l'antincendio destinato ai Vigili del fuoco. Secondo il M5S è un «regalo» alle ecomafie. «La nascita della nuova struttura agroambientale e forestale nell'Arma - sostiene invece il ministro Maurizio Martina, Agricoltura - consentirà all'Italia di rafforzare la propria leadership nella lotta agli ecoreati».

Aci-Motorizzazione

Banca dati gestita da un'Agenzia unica



Accorpamento in vista anche per gli uffici dell'Aci con le Motorizzazioni: il Pubblico registro automobilistico, oggi gestito dall'Aci, passa al ministero Infrastrutture e Trasporti; si va verso un'unica banca dati per la circolazione e la proprietà, con un solo libretto. Stop, quindi, al certificato di proprietà. A gestire la nuova banca dati unitaria, e gli sportelli per il pubblico, sarà un'Agenzia del ministero. Previsto un travaso di personale dall'Aci all'Agenzia. Si calcola un risparmio di 190 milioni di euro.

Cassazione. Il rinvio dovrà sciogliere il contrasto sui rimedi da utilizzare in caso di abusi degli uffici

Patti a termine e Pa alle sezioni unite

Da definire come determinare il risarcimento per il lavoratore

Patrizia Maciocchi

ROMA

— Saranno le Sezioni unite a scegliere il criterio di risarcimento da riconoscere al lavoratore quando la **Pa** abusa dei **contratti a termine**.

La Sezione lavoro della Corte di cassazione, con l'ordinanza interlocutoria 16363 depositata ieri, ammette il contrasto sul tema e passa la parola alle sezioni unite. L'occasione per chiedere lumi arriva da un ricorso con il quale un'azienda ospedaliera contestava la posizione della Corte d'appello che, in linea con il Tribunale, aveva ritenuto adeguato il solo criterio forfettizzato dettato dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il datore era stato condannato a pagare 20 mensilità: cinque come misura minima per il licenziamento non valido e 15 in sostituzione della reintegra.

Un verdetto, a parere della Corte d'appello, in linea con le indicazioni fornite dalla Corte di giustizia Ue in seguito alla domanda pregiudiziale proposta proprio dal Tribunale di primo grado. I giudici di Lussemburgo (Causa C-53/04), pur affermando che la norma statale (articolo 36 del Dlgs 165/2001, modificato dal Dl 112/08) la quale esclude per i dipendenti pubblici la trasformazione del contratto a tempo indeterminato in conseguenza dei rinnovi illegittimi non entra in rotta di collisione con la direttiva comunitaria in materia (1999/70) chiariscono che il "gap" rispetto al lavoro privato deve essere colmato con misure adeguate e garanzie equivalenti. Per essere in armonia con il diritto comunitario il danno risarcito deve avere: un'efficacia dissuasiva, non produrre conseguenze di minor favore di quelle previste per i privati e non rendere troppo difficile la tutela contro il ricorso eccessivo ai rinnovi.

Secondo i giudici di merito la liquidazione equitativa è garantita dalla disciplina dell'articolo 18, che avrebbe anche un potere dissuasivo. La tesi, però, non è condivisa dai giudici di legittimità che si "spaccano" indicando altre leggi come utili sia a porre rimedio al

danno sia a prevenirlo.

Secondo la Cassazione 19371 del 2013, in caso di violazione della legge imperativa sui rinnovi, ferma restando la preclusione alla trasformazione del rapporto in tempo indeterminato ritenuta legittima anche dalla Consulta (sentenza 98 del 2003), resta solo la strada del ristoro dei danni subiti. La legge da applicare, d'ufficio e anche in sede di legittimità, sarebbe la 183 del 2010 che, con l'articolo 32, prevede un'indennità omnicomprensiva la quale spazia tra un minimo di 2,5 mensilità a un massimo di 12.

Una norma da applicare a prescindere dalla costituzione in mora del datore e dalla prova concreta del danno.

La scelta non è però condivisa dai colleghi della stessa sezione che, con la sentenza 27481 del 2014, pur mantenendo fermo il paletto dell'impossibilità di costituire rapporti a tempo indeterminato, prendono come parametro per il risarcimento il "danno comunitario" configurabile come sanzione per legge a carico del datore. Per liquidare il danno comunitario va applicato il criterio indicato dalla legge 604/1966, articolo 8, che fissa un risarcimento che varia dalle 2,5 alle 6 mensilità che possono "lievitare" fino a 14 in virtù dell'anzianità. Mentre sarebbe sbagliata sia la scelta dell'articolo 18, perché privo di qualunque attinenza, sia quella della misura omnicomprensiva dettata dalla legge 183/2010. Sulla stessa linea si è mossa anche la Cassazione 13655 del 3 luglio scorso. Per i giudici è il caso di correre ai ripari prima che la "confusione" sulle sanzioni da applicare alla Pa aumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direttiva del ministero dell'interno spinge i cittadini a manifestare la propria volontà

Carta d'identità del donatore

Le disposizioni sugli organi indicate all'ufficio comunale

DI ANTONIO G. PALADINO

I cittadini maggiorenni, all'atto del rilascio o del rinnovo della carta d'identità, potranno fornire all'ufficio comunale il proprio assenso o diniego alla donazione di organi e tessuti a scopo di trapianto. A tal fine, i comuni, nelle more del definitivo decollo di questa possibilità, potranno avviare campagne informative ad hoc dirette ai cittadini.

È quanto si prefigge la direttiva del ministero dell'interno n. 2128/2015, emanata in ossequio alle disposizioni contenute, da ultimo, all'articolo 3, comma 8-bis del dl n. 194/2009, ove si dispone che la carta d'identità può altresì contenere l'indicazione del consenso o del diniego a donare gli organi in caso di morte.

Con la novella legislativa indicata, il legislatore ha inteso fornire un ulteriore strumento ai cittadini per registrare la dichiarazione di volontà, ovvero al momento del rilascio o del rinnovo del documento d'identità. Ciò consentirà di

raggiungere in modo progressivo e costante tutti i cittadini maggiorenni che saranno invitati dall'operatore dell'ufficio anagrafe a manifestare il proprio consenso o diniego alla donazione di organi.

Al centro della procedura, pertanto, vi è l'interfaccia tra le amministrazioni comunali e il Sistema informativo dei trapianti (Sit). Un passo che, ammette lo stesso Viminale, non sarà immediato, in consi-

derazione della ingente mole di dati che affluirà al predetto Sit da parte dei comuni.

Tuttavia, nelle more, il documento in esame precisa che la dichiarazione al consenso o al diniego sia resa in duplice copia; di queste, una resterà presso gli archivi comunali e l'altra al dichiarante come ricevuta. Solo se il cittadino lo consentirà, il consenso o diniego potrà essere riportato sulla quarta facciata del documento



di riconoscimento con una formula che recita: «Assenso alla donazione di organi», ovvero «Diniego alla donazione di or-

gani e tessuti». La decisione del cittadino, così acquisita, verrà trasmessa telematicamente al Sit per l'implementazione della relativa banca dati.

Viene precisato, infine, che la manifestazione di volontà non è certo definitiva, potendo ben essere cambiata in qualsiasi momento. In tali casi, il cittadino dovrà recarsi all'Asl di appartenenza o, limitatamente in caso di rinnovo della carta d'identità, anche presso l'ufficio anagrafe del comune e ricompilare il modulo con cui si sceglie la nuova volontà.

SANZIONE PECUNIARIA
*Parcheggi selvaggi,
ok ai dissuasori
senza permesso*

DI DARIO FERRARA

Non serve il permesso di costruire ma basta la Scia per impiantare nell'area privata aperta al pubblico passaggio i paletti che impediscono il parcheggio selvaggio delle auto: i dissuasori, infatti, non costituiscono una nuova costruzione o una trasformazione edilizia e se manca la segnalazione di inizio attività risulta sufficiente la sanzione pecuniaria senza l'obbligo di demolizione. Lo chiarisce il Consiglio di stato con la sentenza 3554/15, pubblicata dalla 6^a sezione.

Strutture escluse. Accolto il ricorso del proprietario dell'area: palazzo Spada annulla tutti gli atti contrari del comune. Le catenelle che univano i pali conficcati al terreno sono scomparse e ora l'area del privato è accessibile a tutti, pedoni in primis, tranne che alle auto. E i dissuasori risultano facilmente rimovibili. In base al Testo unico dell'edilizia risultano assoggettati a semplice Scia tanto gli interventi di manutenzione straordinaria che quelli di restauro e di risanamento conservativo e quindi, in via di esempio, «le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici», o «un insieme sistematico di opere» che attuino sostanziali trasformazioni di fabbricati, oltre che «il rinnovo degli elementi costitutivi, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso». I paletti, in particolare, rientrano nell'inserimento di elementi accessori. Nella specie manca anche la Scia del privato ma la sanzione non poteva essere demolitoria bensì soltanto economica.

—© Riproduzione riservata—■

MANUFATTO ABUSIVO**Al comune 15 giorni
per provare l'ordine
di demolizione****DI DARIO FERRARA**

Il comune deve tirare fuori entro 15 giorni i verbali della polizia municipale che hanno fatto scattare l'ordine di demolizione del manufatto ritenuto abusivo: di fronte all'istanza di accesso dei documenti proposta dal privato, infatti, l'ente locale non può giustificare il diniego spiegando che il privato non ha utilizzato il modulo ad hoc predisposto dall'amministrazione. È quanto emerge dalla sentenza 996/15, pubblicata dal Tar Toscana.

Forma no, sostanza sì. Non si abbattono, almeno per ora, le opere che il comune ha individuato come illegittime sui due fondi del cittadino, riuniti sotto il nome di condominio «L». Il proprietario dei cespiti vuole vederci chiaro nell'ordine di demolizione: chiede dunque all'ente locale di esibire la comunicazione della polizia municipale e il verbale congiunto del servizio dei vigili urbani e dei servizi tecnici del comune, ai sensi della legge sulla trasparenza. Non regge il diniego opposto dall'amministrazione sul rilievo di un mero vizio di forma: è irrilevante che il richiedente non abbia utilizzato la modulistica dedicata laddove il privato indica comunque l'atto cui si chiede di accedere, l'interesse che sorregge la pretesa ostensiva e l'esatta indicazione del richiedente. Il fatto che l'ente locale abbia elaborato un format ad hoc per chi vuole accedere agli atti amministrativi è una forma di aiuto al cittadino: l'utilizzo non può essere considerato condizione di ammissibilità dell'istanza. Il comune paga le spese di giudizio.

«Orgoglioso del bando sulle moschee Ma vanno verificati i flussi finanziari»

Pisapia: la libertà di culto va riconosciuta a tutti senza strappi. Milano è un modello

L'intervista

di **Alessandra Coppola**
e **Gianni Santucci**

Sindaco Giuliano Pisapia, la questione di una moschea regolare a Milano era un punto del suo programma elettorale. Quattro anni dopo, il percorso s'è rivelato più complicato del previsto, perché?

«I grandi cambiamenti non si realizzano con un colpo di bacchetta magica, ma con la costruzione paziente di un percorso. La Milano che avevo immaginato è una città nella quale i diritti fondamentali, tra questi la libertà di culto, siano riconosciuti a tutti. Questa Milano la stiamo costruendo con rispetto e senza strappi. Abbiamo voluto ascoltare anche la voce di chi non è d'accordo e abbiamo dovuto fare i conti con le divisioni del mondo islamico. Sono orgoglioso della strada percorsa: l'albo delle religioni propedeutico al bando e il bando stesso sono una metodologia che può tracciare la strada per iniziative analoghe in Italia. Abbiamo avuto bisogno di tempo perché è un grande cambiamento, messo a punto con il realismo della migliore tradizione riformista».

Alla gara hanno risposto cinque associazioni islamiche e due evangeliche. Prime in graduatoria sono tre sigle musulmane, ma nel bando è stabilito che si possano assegnare non più di due lotti a una sola confessione. Non si ignora il segnale di una forte necessità di moschee regolari per i musulmani milanesi?

«Il nostro punto di riferimento resta l'articolo 19 della Costituzione. A Milano sono presenti persone di oltre venti fedi diverse anche se la religione islamica ha il maggior nu-

mero di praticanti dopo quella cattolica. Non potevamo che aprire il bando per i luoghi di culto a tutte le confessioni. E per motivi di equità abbiamo deciso di prevedere che alla stessa fede non potessero essere assegnati più di due spazi. Tanto è vero che uno sarà assegnato alla chiesa evangelica. Il rispetto delle regole per noi è un principio insormontabile».

Il bando si proponeva apertamente di far «emergere dagli scantinati» realtà importanti per numero di fedeli e rilevanti anche sul piano della sicurezza come l'Istituto di via Jenner. Ma su questo punto sembra aver fallito...

«Cinque dei sette progetti che abbiamo esaminato sono legati a sigle musulmane, questo è lo specchio della realtà. Ma se i luoghi a disposizione per le moschee erano due, perché doveva esserci spazio anche per altri, è chiaro che qualcuno è stato escluso. A me sembra che questa sia una grande opportunità per gli oltre centomila musulmani presenti in città. E anche l'occasione per il mondo islamico di ricompattarsi e trovarsi a pregare insieme indipendentemente dalle diverse sensibilità, come del resto avviene già oggi ogni venerdì nell'area del Palasharp. È una sfida per Milano, ma anche per i musulmani stessi».

Perché sono necessarie ulteriori verifiche sui vincitori del bando, con un'istruttoria della Prefettura? Come si dissipano i timori di finanziamenti opachi dall'estero?

«Sicuramente il clima di questi anni ha fatto crescere una percezione di insicurezza collettiva che vogliamo contrastare con la razionalità. Sono certo che le prime a voler trasmettere sicurezza e trasparenza siano le associazioni religiose. Il confronto con la Prefettura è soltanto un passo ulteriore per rispondere alla richiesta dei cittadini di maggiore sicurezza, mentre una verifica della

provenienza dei flussi finanziari mi sembra doverosa. Il Comune non ha messo risorse in questa partita e le spese per la realizzazione dei luoghi di culto saranno a totale carico di chi ha vinto il bando».

Restano sul territorio un gran numero di moschee di fatto. Per l'emersione si era parlato di piccole moschee di quartiere o di luoghi di culto «garantiti» da sedi diplomatiche: ipotesi accantonate? O l'unica via resta il bando?

«Quello che abbiamo fatto è un grande passo avanti per evitare la preghiera nei sottoscala. Pensate che esiste una legge regionale, impugnata dal governo per incostituzionalità, che mette in discussione la stessa esistenza dei luoghi di culto. E pensate che una legge nazionale ancora non c'è. Mi pare che il percorso che abbiamo avviato possa essere un modello anche per il Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le moschee ufficiali in Italia



I numeri

1.628.000*
I musulmani in Italia

164**
Moschee non ufficiali

222**
Luoghi di culto
(Spesso sono capannoni industriali, palestre, negozi, garage)

Fonte: *Uhr-Ikos 2014. **Censimento della Direzione della Polizia di prevenzione d'Arco

L'ANALISI

Gianni
Trovati*Imu agricola,
una battaglia
a colpi
di calendario*

Nel ricco scenario delle incertezze del nostro Fisco non poteva mancare una bella battaglia a colpi di calendario. E infatti non manca.

Giusto ieri, nelle stesse ore in cui la Camera dava l'ultimo via libera alla conversione del decreto enti locali che rinviava al 30 ottobre il termine per versare senza interessi e sanzioni l'acconto sull'Imu dei terreni, il Tar Lazio decideva un'altra proroga nella contesa sui criteri dell'imposta: l'udienza si terrà il 4 novembre, cioè il mercoledì successivo alla nuova scadenza.

Il caso sembra insomma accanirsi sull'Imu agricola, che ormai da molti mesi è al centro di una partita a scacchi tutta giocata sul filo dei rinvii; con mosse sempre perdenti per le richieste del Governo e soprattutto per l'esigenza di garantire un minimo di certezza ai

contribuenti.

La proroga decisa al Senato nasce anche dall'impossibilità, Statuto del contribuente alla mano, di imporre sanzioni a chi ritarda nel pagamento di un'imposta su cui pende il concreto rischio di una bocciatura dei giudici amministrativi. La contesa ruota intorno al destino fiscale dei terreni che per 22 anni sono stati esenti da Ici e Imu perché considerati «montani», poi rientrati nel raggio d'azione del Fisco per finanziare un pezzettino del bonus da 80 euro: per il bilancio pubblico la partita è quasi irrilevante (vale 260 milioni, lo 0,04% delle entrate di un anno), ma tanto basta per complicare la vita a migliaia di contribuenti e di Comuni. Soprattutto quando il gioco delle date diventa così intricato da suonare beffardo.

Tutto inizia a metà novembre quando, con mesi di ritardo, il Governo riscrive i para-

metri per distinguere terreni paganti ed esenti, cancella i criteri fissati da una circolare del 1993 e traccia i nuovi confini in base all'altitudine misurata al centro del Comune. Arrivata a ridosso del 16 dicembre, data entro cui i proprietari avrebbero dovuto pagare l'Imu per tutto il 2014, questa scelta sfocia in un'ovvia proroga, e in una altrettanto scontata obiezione del Tar Lazio che, investito della questione dai Comuni, sospende il tutto. La nuova data viene fissata al 26 gennaio, e la decisione di merito del Tar al 4 febbraio: uno a zero.

Spiazzato ma non vinto, il 24 gennaio il Governo cambia tutto, e per stabilire quali terreni sono tassabili riprende la classificazione Istat che divide i Comuni in «montani» (esenti), «parzialmente montani» (esenti solo imprenditori agricoli e coltivatori diretti) e «non montani» (senza esenzioni).

La scadenza viene spostata al 10 febbraio, ma la mossa non basta certo a fermare le obiezioni di molti sindaci. Subito piovono nuove richieste al Tar e arriva un'altra sospensiva: questa volta la data scelta è il 17 giugno, cioè il giorno dopo la scadenza dell'acconto 2015: due a zero.

L'udienza di giugno, però, non produce risultati immediati, e mentre le settimane passano senza che spuntino le sentenze il Governo si decide a rimettere mano alle date, stoppando le sanzioni fino al 30 ottobre. Ma neanche questo rinvio basta, perché per arrivare a una decisione definitiva bisogna ricostruire a ritroso tutta l'intricata storia dei parametri e delle loro conseguenze, per cui serve altro tempo. Il prossimo appuntamento sarà il 4 novembre: tre a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa dell'inefficienza

MASSIMO RUSSO

L'inefficienza della pubblica amministrazione è una tassa occulta sulle imprese che può arrivare al 22%. Prendete due aziende agricole identiche. Una a Parma, l'altra a Siracusa.

Per uno stesso euro speso in salari, la differenza di produzione ottenuta tra la prima e la seconda può giungere, appunto, al 22%. E come se l'impresa siciliana dovesse correre un quarto più veloce solo per liberarsi della zavorra e stare al passo della sua gemella. Il divario dipende dalla diversa efficienza dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione nelle due province. Nel giorno della riforma Madia sulla Pa, mentre si discute se esista il modo per salvare il Mezzogiorno dalla desertificazione (*copyright* Svimez), uno studio della Banca d'Italia e del Fondo monetario internazionale, basato sui dati di 400 mila aziende, misura il peso sulla vita quotidiana di uno Stato ed enti locali che non funzionano.

La produttività è la grande malata della Penisola. Se la calcoliamo come prodotto lordo per ora lavorata, mentre negli Stati Uniti nei quattordici anni tra '98 e il 2012 è cresciuta del 30%, in Giappone di oltre il 20, in Germania del 18, da noi è rimasta al palo. L'efficienza pubblica sembra andare di pari passo. Come testimoniano i dati di Transparency international e del World economic forum, primeggiamo in Europa per corruzione, scarsa qualità delle istituzioni, sprechi nella spesa, farraginosità delle procedure tributarie, difficoltà di ottenere permessi e licenze, vincoli all'apertura di nuove attività.

Da queste constatazioni è partito lo studio di Raffaele Giordano e Pietro Tommasino di Bankitalia e dei loro colleghi del Fmi. Con l'obiettivo di quantificare il rapporto tra l'inefficienza della pubblica amministrazione e le differenze di produttività. Sono stati presi in esame cinque indicatori: l'istruzione e la giustizia civile, forniti dall'amministrazione centrale, lo smaltimento rifiuti

e gli asili nido – che dipendono dagli enti locali – la sanità, che è gestita dalle Regioni.

Una prima evidenza è la forte correlazione tra produttività delle aziende ed efficienza dei servizi pubblici: comparando i livelli dell'una e dell'altra, si ottengono due mappe dell'Italia assai simili. Il che significa che dove lo Stato funziona, vanno meglio anche le imprese. Ma questa non è ancora una prova di casualità. Accertamenti ulteriori hanno invece dimostrato che il legame esiste, eccome. Le pagelle dei servizi: se la cava il Nord, con Torino, Lombardia, Emilia che primeggiano, galleggia il Centro, con le eccezioni positive di Toscana e Marche, il Mezzogiorno è in gran parte un disastro.

Se domani fossimo in grado di portare l'efficienza dello Stato e degli enti locali in tutto il paese al livello delle province virtuose, avremmo un miglioramento di produttività che in alcuni casi potrebbe giungere al 22%, per attestarsi in media attorno al 10.

Lo studio di Bankitalia e del Fmi indica anche che gli indicatori che hanno un'incidenza più forte sulle imprese sono giustizia civile e scuola, ovvero gli unici che – amministrati centralmente – dovrebbero essere omogenei da Nord a Sud. Così non è. Dove la formazione è carente o i tribunali non funzionano le imprese soffrono: assumono personale più scarso o non hanno certezza di risolvere liti e contenziosi. I settori più danneggiati sono agricoltura, chimica, elettricità, edilizia, auto, manifattura, mentre – per quanto riguarda la tipologia aziendale – a patire maggiormente sono le aziende più piccole e più giovani. Quelle che più avrebbero bisogno di un'amministrazione pubblica adeguata per crescere e affermarsi. La tassa occulta dell'inefficienza colpisce soprattutto l'innovazione. La riforma di ieri è un primo, timido passo. La strada è ancora lunga.

@massimo_russo

La politica

Bilanci e crisi di agosto quattro comuni in bilico

Amministrazioni ferme, rissa continua in maggioranza

**Domenico Maglione
Francesca Raspavolo**

Non fanno differenza le crisi di agosto. Colpiscono a destra come a sinistra. È tempo di approvazione dei bilanci ed ecco che scattano ricatti, rappresaglie, grandi manovre. Sindaci, assessori e consiglieri litigano e s'accalorano sotto il sole rovente, tutti sull'orlo di una crisi di nervi più che politica a Marano come a Torre del Greco, a Castellammare come a Casoria, a Gragnano come a Nola. Bilanci da approvare ma anche resa dei conti dentro e fuori le maggioranze. Così ben quattro città tra le più grosse della Campania rischiano di arrivare a settembre senza una guida. Insomma, i commissari sono alle porte. È dimissionario il sindaco di Marano, Angelo Liccardo. È dimissionario quello di Torre del Greco, Ciro Borriello, dove sembrava una vertenza estiva e invece le cose si stanno talmente complicando che persino Armando Cesaro, neoconsigliere di Fi in Regione, è sceso in campo ma non ha potuto fare altro, per ora, che affidarsi al buon senso di forzisti e alleati. Questo solo per citare due città di centrodestra. A Castellammare Nicola Cuomo s'è salvato ieri per un voto sul bilancio. E sono ben quattro mesi che Cuomo lotta con la sua stessa maggioranza. A Nola, amministrazione di centrodestra, è stato sventato per un soffio il tentativo di sfiduciare Geremia Biancardi, un gruppo era pronto a firmare le dimissioni e far saltare il Consiglio.

Più si litiga e meno si amministra. L'elenco dei comuni che potrebbero essere costretti a tornare al voto in anticipo rispetto alla scadenza naturale del prossimo anno potrebbe allungarsi in questi gior-

ni. I bilanci, il documento finanziario più importante dei Comuni ancora una volta al centro dei ricatti. Si gioca sul filo dei giorni e nella migliore delle ipotesi le città rimediano le sferzate della prefettura con il conseguente invio di commissari ad acta.

E pensare che non è ancora finita la stagione dei vari delle nuove giunte in seguito alle elezioni di maggio e ai ballottaggi di giugno. Ci sono squadre di assessori da completare a Casalnuovo come a Giugliano. Segnali di mal di pancia che arrivano da una parte e dall'altra dell'hinterland.

Resta il caso Ischia. Qui il nodo politico da sciogliere resta la nomina del nuovo vicesindaco, dopo le dimissioni per motivi professionali e di lavoro dell'assessore Carmine Barile e le divisioni interne alla maggioranza. La nomina del futuro pro-

sindaco, assume per Ischia una doppia valenza politica, perché il designato sarà automaticamente anche il prossimo candidato alla guida dello schieramento che quattro anni fa riconfermò Giosi Ferrandino alla guida della città. Ferrandino fu arrestato quattro mesi fa per il caso della metanizzazione, scarcerato è tornato alla guida della giunta. Le spaccature maggiori sono in casa Pd, che sconta da mesi il passaggio all'opposizione del presidente del consiglio comunale, Gianluca Trani, con ambizioni a correre da sindaco. Una soluzione interna all'amministrazione ed al Pd potrebbe essere quella dell'assessore Isidoro Di Meglio. La componente minoritaria di centrodestra che invece governa con Ferrandino, punta su un altro assessore: Sandro Iannotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nola, a vuoto il piano-sfiducia

E intanto a Nola è fallito il colpo di mano estivo per sfiduciare il sindaco Geremia Biancardi e la maggioranza di centrodestra eletta a giugno dello scorso anno. L'opposizione guidata da Domenico Vitale avrebbe infatti tentato di intercettare il malcontento di

alcuni componenti del cartello che guida la città trasformandolo in dimissioni congiunte da ratificare attraverso la firma davanti ad un notaio. Un proposito infranto nel giro di qualche ora e che ha trovato la netta smentita da parte del gruppo consiliare di maggioranza Uniti

per il territorio, accusato del tradimento. «Nessuna riunione con l'opposizione e piena fiducia al sindaco», ha dichiarato Salvatore Notaro a nome di Antonio Tufano, Raffaele Giugliano, Carmine Pizza e dell'assessore di riferimento Luciano Parisi.

Marano**Liccardo sotto assedio:
ma non torno indietro**

MARANO. È il secondo sindaco, nell'arco di soli tre anni, ad aver gettato la spugna anzitempo. Angelo Liccardo, eletto a giugno 2013, non ha avuto alcun ripensamento e, dopo la bufera nell'ultimo consiglio, ha protocollato le dimissioni. «Non ci saranno passi indietro», ha spiegato il primo cittadino forzista. Una decisione sofferta e maturata nelle ultime settimane, quando si è acuito lo scontro con una parte della propria maggioranza: sei dissidenti (Di Guida, Tagliaferri, Pellecchia, Sansone, Ricciardiello e Catuogno) che da tempo invocavano un azzeramento della giunta, tacciata di immobilismo. Uno scontro che ha avuto il suo epilogo nell'ultima seduta consiliare, quando cinque dei sei malpencisti hanno votato a favore della mozione di censura (rivolta a Liccardo) promossa dall'opposizione. Una sfiducia di fatto, che ha indotto Liccardo a



rassegnare le dimissioni. Gli ultimi giorni sono stati segnati da attacchi e reciproci insulti. Tradimento, ricatto, incapacità e squallore: queste le parole più gettonate dalle parti in campo. E ora per il Comune, reduce da un recente commissariamento, è già scattato il conto alla rovescia. Fra 15 giorni sarà noto il nome del nuovo commissario prefettizio, che dovrà traghettare la città fino alle prossime amministrative e che sarà chiamato a dirimere una serie di irrisolte questioni: lottizzazioni edilizie, rifiuti, conti in rosso, progetti del Piu Europa.

f.b.**Casoria****Carfora nel balletto
di abbandoni e rinunce**

Casoria. È una corsa contro il tempo per approvare il bilancio di previsione mentre scatta l'ennesima bufera nella maggioranza con l'abbandono di un consigliere e l'opposizione che incalza e spara a zero, chiedendo la revoca in autotutela delle nomine del consiglio di amministrazione della società «Casoria Ambiente». Si profila un agosto di fuoco per l'esecutivo guidato dal sindaco democrat, Vincenzo Carfora. «Siamo sempre più convinti che la stagione amministrativa di questa maggioranza è finita da tempo e che ritornare alle urne quanto prima sia l'atto più corretto da compiere a favore della città», afferma Pasquale Pugliese, capogruppo in consiglio comunale di Fi. Per il Bilancio, l'ente locale non è stato in grado di rispettare, per l'approvazione, la scadenza prevista del 31 luglio e ora attende la



diffida da parte del Prefetto da un momento all'altro. L'amministrazione comunale - uno schieramento sempre più in bilico, formato da esponenti di centrosinistra sostenuto da alcuni fuoriusciti di centrodestra - spera di chiudere la partita prima di Ferragosto ma bisognerà fare i conti con i numeri, sempre più risicati. C'è da salvare la poltrona ed evitare che la mancata approvazione del bilancio di previsione, come per legge, faccia scattare l'azzeramento del consiglio e l'invio da parte del Prefetto di un commissario.

d.m.

Torre del Greco

Borriello tende la mano agli ex amici di Ncd

Torre del Greco. La crisi di maggioranza valica i confini del Comune e si trasferisce prima in provincia, poi in regione, tra i big di Fi. A poco più di una settimana dalle dimissioni del sindaco **Ciro Borriello** la questione si fa sempre più seria. I 5 dissidenti - **Stefano Abilitato** e **Cinzia Mirabella** di Fi, **Annalaura Guarino**, **Luigi Caldarola** e **Antonio Trieste** - non arretrano di un passo. In un vertice a casa del sindaco, la presenza dei vertici di Fi non è bastata a far rientrare la lite. Al tavolo **Armando Cesaro**, neo consigliere regionale di Forza Italia insieme all'ex presidente della provincia **Antonio Pentangelo**, oggi capogruppo azzurro in consiglio metropolitano. Oltre, appunto, a **Ciro Borriello** e a due malpencisti di Forza Italia, **Abilitato** e **Mirabella**. Impossibile convincerli a rientrare in squadra. La fiducia però potrebbe arrivare anche da una parte dell'opposizione: sono infatti partite proprio



ieri le consultazioni con le due minoranze. «Ho sentito **Alfonso Ascione** e avviato un dialogo con i consiglieri di Ncd - rivela **Borriello** -. Non è mia intenzione dare vita ad una maggioranza alternativa, tantomeno alle larghe intese, sto solo valutando l'ipotesi». I tempi sono assolutamente stretti: domani il primo cittadino parte per le vacanze. Prima però incontrerà altri due dissidenti, **Annalaura Guarino** e **Luigi Caldarola**, per provare a convincerli. Tornerà il 14 agosto. Allora mancheranno solo tre giorni per ritirare le dimissioni. In caso contrario, il Consiglio si scioglierà sotto il sole d'agosto.

f.r.

Gragnano

Cimmino scivola su conti e programmi

Gragnano. Il Comune è in ritardo sul bilancio previsionale e nei prossimi giorni arriverà la diffida del Prefetto. L'esercizio finanziario ha ricevuto il via libera dal collegio dei revisori soltanto giovedì e adesso, così come previsto dalla legge, avrà 20 giorni di tempo per approdare in Consiglio. Se i tempi non saranno rispettati, l'amministrazione del sindaco **Paolo Cimmino** rischia il commissariamento e addirittura lo scioglimento. Sarà pertanto un ferragosto di lavoro per i dipendenti e per i politici. L'obiettivo è convocare l'assemblea il 17 agosto, così come ha affermato lo stesso primo cittadino. A provocare il ritardo è stato lo scontro tra maggioranza e opposizione sull'iter procedurale. Secondo gli esponenti di Forza Italia, infatti, lo schema di bilancio non è mai approdato in Commissione per una discussione politica seria.



«Abbiamo ricevuto i documenti lunedì - affermano i consiglieri di minoranza - e stando così le cose, ci troveremo ad approvare il bilancio senza alcuna discussione, ma soprattutto senza eventuali contributi migliorativi». È corsa contro il tempo dunque, per i rappresentanti della maggioranza. Il rischio, quanto mai concreto, è che gli eventuali emendamenti presentati al testo originario possano rallentare l'iter. Anche se **Cimmino** tende a rassicurare tutti i consiglieri: «Dopo ferragosto approveremo il bilancio», afferma il sindaco dell'Udc.

f.f.

Castellammare, Cuomo salvato in extremis da ex dell'opposizione

Le trame

I quattro dissidenti del democrat hanno votato contro nonostante l'indicazione di Carpentieri

Francesco Fusco

CASTELLAMMARE. Passa per un voto il Bilancio previsionale e rientra, almeno per il momento, l'allarme sul rischio di fine anticipata dell'amministrazione guidata da Nicola Cuomo. Si è svolto ieri, in un clima di tensione per le fibrillazioni delle ultime settimane, l'atteso consiglio di una città simbolo del centrosinistra. Il sindaco del Pd si salva tuttavia per il rotto della cuffia, incassando solo 13 voti favorevoli (su 25 consiglieri): tra questi Umberto Pa-

ne (Nuovo Centrodestra) e di Giuseppe Mercatelli (Lista per Pentangelo), fino a poco tempo fa all'opposizione. Hanno votato no invece i 4 dissidenti democrat, nonostante l'invito del segretario provinciale Venanzio Carpentieri a ricompattare il partito. Dopo le ultime polemiche dovute alla crisi rifiuti e alla cosiddetta guerra delle correnti interna al Pd, il via libera allo strumento economico era in forte dubbio.

E lo è stato, a dire il vero, fino a poche ore prima del voto. Determinante sarebbe stato l'accordo, siglato in extremis, dal sindaco con i consiglieri delle civiche prima del rimpasto di giunta, ormai imminente. La seduta di ieri, tuttavia, lascia alla città un Pd lacerato. È risultato vano, infatti, il tentativo dei vertici democrat napoletani di riappacificare le varie correnti, invitando tutti i consiglieri del partito a votare il bilancio. Carpentieri (che riveste anche il ruolo di commissario del partito a Castellammare) ha chiesto, attraverso una lettera ufficiale letta in aula dal capogruppo Michele Migliardi, «di mettere da parte gli elementi divisivi», lasciando intendere di voler convocare a breve il congresso cittadino.

Ma i dissidenti non hanno seguito l'appello ed hanno abbandonato l'aula al momento del voto. «Nicola Cuomo va avanti con la sua armata brancaleone - scrivono in una nota i consiglieri dissidenti del Pd Francesco Iovino, Rosanna Esposito, Rodolfo Ostrifate e Francesco Russo - con i voti determinanti di due consiglieri eletti nel centrodestra e senza l'appoggio di ben 4 consiglieri democrat e del rappresentante di Sel. Vince il trasformismo e l'aggregazione del potere per il potere. Ormai da settimane a Palazzo Farnese - continuano - si consumano interminabili riunioni, dove ogni singolo consigliere batte cassa nei confronti del sin-

daco per avere un posto in giunta, in una società partecipata o in qualche commissione: siamo ormai di fronte ad uno spettacolo indecoroso, dove emerge con chiarezza l'unico e vero collante di questa sgangherata maggioranza: la gestione del potere».

Non si è fatta attendere la replica di Cuomo. «Nonostante i disfattisti - afferma - siamo riusciti ad approvare il bilancio di previsione senza la diffida del Prefetto e, dunque, nel pieno rispetto degli impegni presi con la città. Lo strumento finanziario approvato dal Consiglio ci consentirà di essere più operativi sia nel settore delle opere pubbliche, sia nella risoluzione dell'emergenza lavoro».

Energia. L'Autorità scende in campo contro i consumi presunti, previsti incentivi all'autolettura

Stop alle bollette immaginarie

Controlli più frequenti per ridurre i dati stimati e i conguagli

Jacopo Gilberto

I consumatori conoscono bene quelle bollette stravaganti (e allarmanti) sui consumi presunti di luce e gas, alle quali seguono telefonate all'azienda energetica per chiedere chiarimenti e che si concludono con conguagli per ottenere rimborsi. Ebbene, l'Autorità dell'energia e dell'acqua ha deciso che le bollette devono basarsi sui consumi reali, e che i contatori devono essere letti prima che venga emessa la fattura.

Con un documento di proposta, che viene sottoposto alla consultazione dei cittadini sino a fine settembre, l'Autorità vuole imporre alle aziende elettriche e del gas nuovi obblighi di lettura dei contatori e incentivi per i consumatori che fanno ricorso all'autolettura del contatore. Inoltre vuole ridurre la differenza tra i valori reali del contatore e quelli solamente stimati; vuole rendere più frequente l'invio della bolletta, con indennizzi automatici per ritardi. Per le bollette mensili, vuole vietare le fatture miste, formate dall'insieme di consumi effettivi e di consumi solamente stimati. Vuole imporre tempi certi per le bollette di chiusura contratto.

L'organismo indipendente di

regolazione del settore energetico e idrico ha anche stimato quanti siano le bollette con consumi presunti.

I primi risultati dell'indagine conoscitiva dell'Autorità sulla fatturazione dicono che le bollette basate su consumi verificati dal contatore sono il 75% circa nel settore elettrico e appena l'8,5% nel gas.

È una questione di tecnolo-

I CONTATORI NON LETTI

Secondo un'indagine il 91,5% delle fatture del gas si basa solamente sulle ipotesi di consumo e non su dati verificati

gia. Da anni ormai tutti i contatori della luce sono elettronici — su questo aspetto l'Italia è il Paese più moderno al mondo — e il 98% dei clienti ha il contatore telegestito. Quindi l'azienda elettrica ha, istante per istante, il dato esatto di quanto ogni cliente stia consumando.

Invece nel gas quasi tutti i contatori sono i vecchi "barilotti" meccanici che si limitano a far girare le rotelle numerate al

passaggio del metano. Rarissimi i contatori che, muniti di un dispositivo elettronico, dialogano con l'azienda del gas. Per questo motivo è avvantaggiato il consumatore che con regolarità si attiva per comunicare la lettura del contatore alla sua azienda del gas.

Nel dettaglio, il documento dell'Autorità dell'energia e dell'acqua propone di rendere più frequenti le fatture, se lo chiede il cliente, in modo che sia possibile avere una migliore consapevolezza dei consumi.

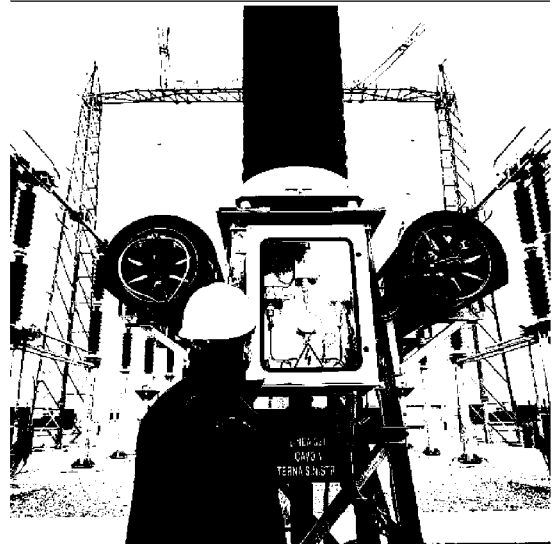
Per esempio — a parere dell'organismo di regolazione del settore — chi consuma fra i 500 e i 5 mila metri cubi di metano l'anno dovrebbe ricevere la bolletta ogni due mesi, come avviene per la luce, invece delle due o tre "bollette" annue che si basano su stime approssimative e su conguagli successivi.

Poi c'è la lettura del contatore. Oggi l'obbligo dice che il "letturista" (quello che la maggior parte delle famiglie definisce "l'uomo del gas") deve verificare sul contatore i consumi almeno una volta l'anno. L'authority propone di fare almeno tre rilevazioni annue dei dati, con un calendario pubblico dei controlli zona per zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borsa elettrica

ISOL24



Gme: prezzo in flessione del 21,2%

Nella settimana da lunedì 27 luglio a domenica 2 agosto il prezzo medio di acquisto dell'energia nella borsa elettrica (Pun) è sceso a 65,68 euro/Mwh (-21,2% rispetto alla settimana precedente). In deciso calo, informa il Gme, anche i volumi di energia elettrica scambiati in Borsa, pari a 4,0 milioni di Mwh (-10,3%) e la liquidità del mercato attestata a 66,3% (-1,9 punti).

L'Italia alla «battaglia» dell'energia pulita

È ormai conveniente produrla, mancano leggi precise - Frankl (Iea): «Stesso impatto del gas, doppio del nucleare»

di **Jacopo Giliberto**

Nel mondo l'evoluzione energetica, quel cambio di paradigma nel modo di produrre e consumare energia, mostra segnali di tendenza. Probabilmente irreversibile. Anche l'Italia con gradualità e - come in ogni transizione - fra piccoli passi in avanti e retromarcie evidenti segue quanto accade anche nel resto del mondo. Le tecnologie energetiche stanno percorrendo con qualche anno di ritardo quanto è avvenuto nel resto del mondo produttivo. Il silicio, che ha dato la svolta dei computer e dei telefonini in rete cambiando le relazioni fra i produttori e con i consumatori e più in generale la società, quando è in una particolare forma ha anche la proprietà di emettere un flusso di elettricità se colpito dalla luce. È il principio dell'energia fotovoltaica che, con quella eolica, è il simbolo della produzione elettrica efficiente, pulita, con basse barriere di capitale, vicina ai consumatori o perfino direttamente in casa del consumatore il quale diventa, neologismo imbarazzante, un «prosumer», che si potrebbe tradurre in modo ancor più imbarazzante come «prosumatore». Produttore e consumatore insieme.

Cina e India, che marciano a carbone, stanno convertendo parte della loro capacità produttiva verso l'energia rinnovabile, come sottolinea Francesco Ferrante di GreenItaly, un osservatore attento delle tendenze dell'ecologia, e il consumo cinese di carbone in Cina è sceso dell'8% e le emissioni di anidride carbonica del 5%. Dal 2008 al 2013 le emissioni degli Stati Uniti sono diminuite del 12% nonostante la crescita del Pil (fonte: nuovo rapporto Ceres), e si disaccoppia il collegamento tra crescita economica e danni all'ambiente: si può crescere in modo sostenibile. A Dubai un grande impianto solare produrrà elettricità a meno di 60 dollari per mille chilowattora, un record mondiale; in Egitto sorgerà una centrale eolica il cui chilowattora costerà ancor meno.

Il sistema normativo nazionale è ondivago, spesso oggetto di spinte emotive alla ricerca

del consenso. Per anni l'Italia ha promosso le fonti rinnovabili, facendo del Paese uno dei più rinnovabili al mondo. Durante un convegno organizzato di recente dall'Agenzia internazionale dell'energia e dal Gestore dei servizi energetici, l'amministratore delegato di Terna (la Spa pubblica dell'alta tensione) Pier Francesco Zanuzzi ha sottolineato che dal 2005 al 2013 la produzione italiana di energia pulita è cresciuta di 17 volte e copre il 40% della produzione nazionale, con un sorpasso sul metano, il quale a sua volta pochi anni fa aveva conquistato il primato sull'olio combustibile. Ma i dati del giugno 2015, freschissimi, sono ancora più forti: secondo la mediatrice

IN CRESCITA

Le politiche italiane oscillano fra due spinte contraddittorie: promuovere le fonti alternative ma, d'altra parte, frenarle. Un paradosso su cui riflettere

siana del pollo, le centrali pulite hanno prodotto 9,5 miliardi di chilowattora pari al 47% dell'elettricità nazionale. Significa che in giugno diverse volte le fonti pulite di energia hanno costretto a tenere spente quasi tutte le centrali a combustibile.

L'effetto è duplice. Le rinnovabili fanno scendere in modo rilevante la quotazione del chilowattora all'ingrosso al Mercato Elettrico (la settimana scorsa il listino è crollato del -21%) ma al tempo stesso fanno rincarare la bolletta dei consumatori tramite gli incentivi. Le politiche italiane ancora oggi oscillano fra le due spinte contraddittorie, promuovere l'energia pulita ma frenare l'energia pulita. La normativa viene cambiata di continuo, secondo gli umori del momento. Per il segmento fotovoltaico, per esempio, c'è stato un sovrapporsi di diversi incentivi in "conto energia" inframmezzati da leggi come il cosiddetto Salva Alcoa che, durante il Governo Berlusconi, diede all'energia solare un sussidio

di generosità sorprendente, salvo far in breve marcia indietro. Oggi siamo alla revisione dello "spalmaincentivi" (che vengono ridotti ma pagati per un tempo più lungo), il quale ha sconcertato i piani di rientro delle banche che avevano finanziato i progetti, le associazioni dei produttori rinnovabili e perfino il Tar Lazio, che vi ha sentenziato contro. Sono in corso nuovi aggiornamenti, e associazioni come l'Assorinnovabili o la Federidroelettrica lanciano allarmi ripetuti.

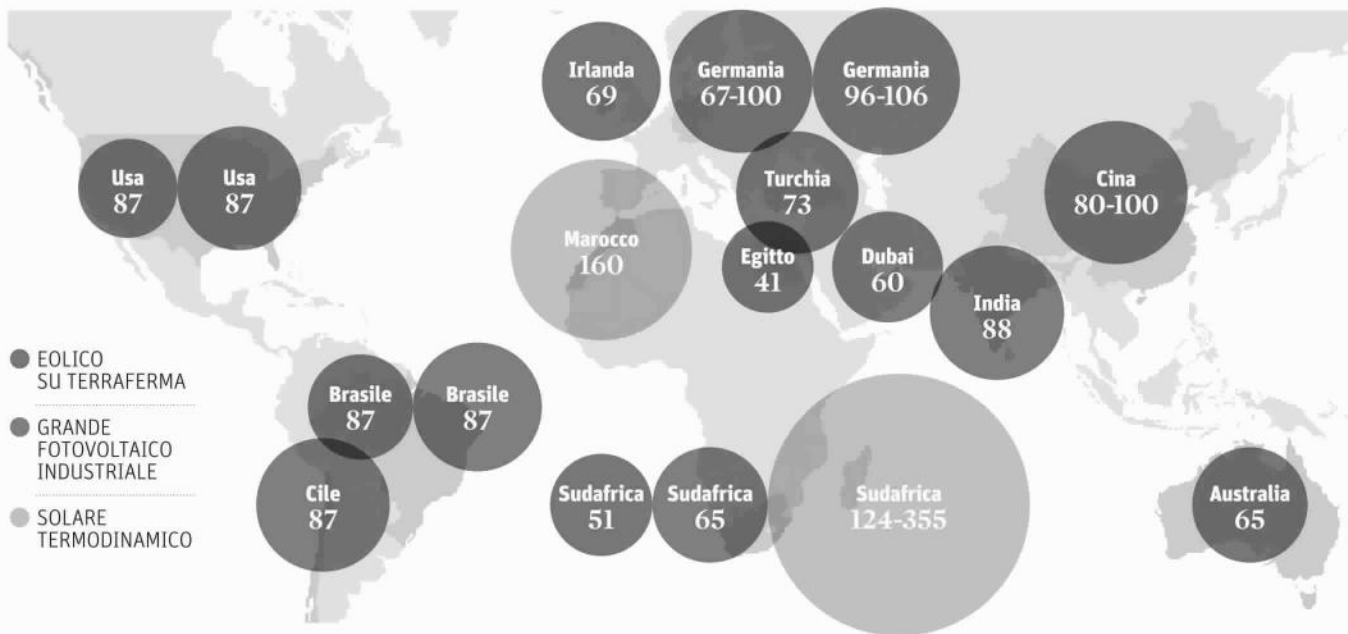
Non a caso Greenpeace, associazione ecologista battagliera e fra le meglio scientificamente preparate, ha dovuto lanciare in questi giorni una campagna per promuovere la diffusione delle fonti rinnovabili di energia nelle piccole isole italiane, che potrebbero diventare il regno delle fonti pulite di energia per le imprese, per le famiglie e per i trasporti.

Avverte Paolo Frankl, direttore a Parigi della sezione rinnovabili dell'Agenzia internazionale dell'energia, che il comparto ha bisogno soprattutto di continuità, di certezze. Non è più vero - dice - che l'energia sostenibile costa troppo. I costi del fotovoltaico e dell'eolico scendono dove c'è un mercato competitivo oppure in alternativa dove ci sono piani di incentivazioni a lungo termine. Quando come in Italia i due sistemi si sommano (concorrenza e pianificazione insieme) in modo irregolare ed emotivo invece i costi della corrente elettrica crescono. Ciò scoraggia gli investimenti finanziari nelle rinnovabili, perché le indicazioni di prezzo sono falsate. «Il settore finanziario considera le rinnovabili come mature e affidabili. Ciò ha consentito di ridurre i premi per il rischio, ottenere un costo del capitale più basso e di ridurre il costo delle rinnovabili», ha scritto Frankl in un articolo sulla rivista «Elementi» del Gse. «Chi pensa che le rinnovabili siano ancora piccole semplicemente sbaglia. Con circa 5.400 miliardi di chilowattora l'anno scorso le rinnovabili hanno prodotto a livello globale la stessa quantità di elettricità prodotta con il gas e due volte quella da nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un business che cresce

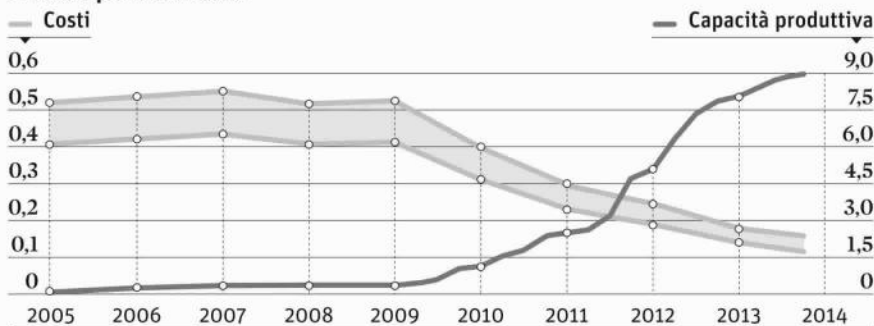
I recenti contratti di fornitura elettrica a lungo termine. Valori in \$/MWh (mille chilowattora = 1 megawattora)



Fonte: Ocse/Iea

Il fotovoltaico tedesco

La costruzione di nuove centrali solari di taglia industriale e i costi dell'energia prodotta, in dollari per chilowattora



Fonte: International Energy Agency

CORSO SULLE RINNOVABILI

Una scuola a Udine

■ Nasce la prima «Scuola di introduzione alle energie rinnovabili», iniziativa di formazione sulle principali fonti energetiche alternative, sul loro funzionamento, i loro vantaggi e il loro utilizzo. La Scuola si terrà dal 14 al 18 settembre a Udine. A organizzarla è l'Ateneo friulano in collaborazione con quello la Sissa di Trieste e l'Ictp. L'iniziativa formativa, aperta a un massimo di 35 partecipanti, è rivolta agli studenti dei corsi di laurea triennale o magistrale di area scientifica e a imprenditori e operatori del settore. Maggiori informazioni sulle iscrizioni, aperte fino al 21 agosto, e sul programma della Scuola sono disponibili sul sito della Scuola all'indirizzo <http://scuola-rinnovabili.uniud.it/>.

Costi e benefici. Come aggirare l'inadeguatezza del sistema elettrico

Tra centrali fai-da-te e tentativi di fuga

I costi alti dell'energia e le inefficienze del sistema energetico tradizionale spingono i consumatori italiani a farsi l'elettricità in casa. Due casi di cronaca elettrica, da uno più rilevante a uno minimo: lo stabilimento di acque minerali e bevande Sant'Anna di Vinadio nel Cuneese, paralizzato per mesi dai blackout continui, e l'agriturismo di Giordano Masini situato tra Lazio e To-

scana, che vede fuggire gli ospiti perché cade la luce e ai solleciti disperati non interviene nessuno.

Eppure l'Italia, il Paese dove sono nati Alessandro Volta (il primo al mondo a produrre elettricità continua, dalla quale poi è stato possibile costruire la dinamo) ed Enrico Fermi (inventore della centrale nucleare), è ancora ricco di genialità formidabili, come la tecnologia

appena presentata dall'Enea con il ministero dello Sviluppo economico per produrre elettricità dalle onde, come i

progetti per accumulare l'acqua di mare in bacini da cui scaricarla per far girare le turbine oppure, in scala minima, come il progetto dell'inventore Ludovico Bonfiglio che vuole estrarre energia dalle correnti del mare.

Se la genialità non manca, molti la ap-

plicano. Così durante la presentazione del rapporto «Energy technology perspective» dell'Agenzia internazionale dell'energia gli esperti hanno osservato che la crisi economica cominciata nel 2008 ha ridotto i consumi elettrici italiani, ma in misura più modesta di quanto dicano le cifre. Il crollo della domanda è soprattutto apparente perché, spinti dai costi resi insostenibili dalla

crisi, innumerevoli aziende e moltissime famiglie sono diventati produttori in proprio dell'elettricità che consumano. E sfuggono ai censimenti delle società elettriche.

I costi dell'energia e l'inadeguatezza

del sistema elettrico all'evoluzione della produzione diffusa, è vero, inducono molti a fuggire. Il peso degli incentivi alle rinnovabili sul prezzo dell'energia, nel 2014, è stato di gran lunga il più alto d'Europa (il 23%, nettamente staccati tutti gli altri big continentali) per un valore assoluto di circa 12 miliardi. Ma so-

prattutto, il fisco azzoppa il sistema energetico italiano, carburanti compresi: secondo un'analisi effettuata dallo Iefe-Bocconi nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Permanente Engie, il gettito della tassazione energetica in Italia sfiora il 3% del Pil mentre in Francia, Germania e Spagna si attesta poco sopra l'1,5%. Non a caso le aziende italiane delle rinnovabili, tanto deboli in patria, investono e prosperano all'estero, dove sono apprezzatissime.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti

All'Aquila ricostruzione agevolata

Alessandro Vitiello

L'Aquila torna al centro dell'attenzione. Nuove misure per agevolare la **ricostruzione** della città dopo il terribile sisma del 9 aprile 2009, infatti, sono contenute nel decreto enti locali convertito ieri in legge dalla Camera.

Consistente il "pacchetto" che dovrebbe garantire maggiore trasparenza negli appalti della ricostruzione ed evitare le infiltrazioni delle organizzazioni criminali.

Nei contratti dovrà essere inserita innanzitutto l'attestazione Soa richiesta per le categorie e le classifiche corrispondenti. Poi dovranno essere previste obbligatoriamente sanzioni e penali per il mancato rispetto dei tempi, fino a prevedere la risoluzione del contratto. Alla documentazione antimafia si potrà provvedere con l'autocertificazione, che i committenti dovranno inviare ai Comuni per i controlli di rito assieme al resto della documentazione, fatte salve le com-

petenze delle prefetture.

Soppressa la stazione unica appaltante ed eliminata l'incompatibilità tra progettista e imprese impiegati nei lavori, il provvedimento prevede invece che il direttore dei lavori non possa avere in corso né possa averli avuti negli ultimi tre anni «rapporti diretti di natura professionale, commerciale o di collaborazione con l'impresa affidataria dei lavori».

Al finanziamento pubblico per le parti comuni delle se-

conde case, già previsto per le abitazioni del centro storico dell'Aquila, inoltre, potranno accedere anche gli altri Comuni del "cratere" e le frazioni dello stesso Capoluogo. Le amministrazioni locali potranno autorizzare la richiesta di eseguire i lavori di riparazione o ricostruzione degli immobili privati danneggiati dal terremoto in regime di anticipazione finanziaria da parte dei proprietari o degli altri aventi titolo.